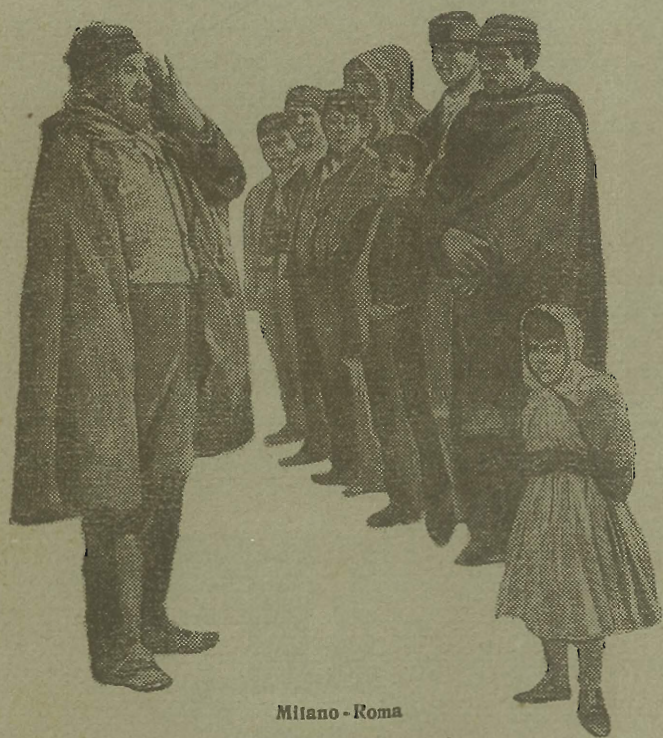


Renato Marsilio

# I Fasci Siciliani



Milano - Roma  
Edizioni Avanti!

1954

*L'ascesa del movimento operaio in questo dopoguerra e il suo sviluppo a movimento egemonico nazionale hanno creato le condizioni per la ripresa, la diffusione e il rinnovamento degli studi sulla storia del movimento operaio. Tale movimento di studi si è sviluppato, in un primo tempo, prevalentemente in sede specialistica, e, in questa direzione, sono stati recati alcuni contributi fondamentali nel campo della preparazione dei materiali e degli strumenti di lavoro. Si è venuta così sempre più giustificando l'esigenza di una storia completa e popolare del movimento operaio, che rappresenti il risultato elaborato e risolto in forma espositiva e organica delle ricerche parziali e specialistiche.*

*Appunto per venire incontro a tali esigenze, le Edizioni Avanti! hanno programmato la pubblicazione di una Storia del movimento operaio italiano (popolare monografica illustrata), largamente accessibile, sia dal punto di vista del linguaggio sia da quello dei prezzi, e nel tempo stesso fondata sui risultati conseguiti dagli storici della nuova formazione.*

*L'opera svilupperà, dal punto di vista generale e complessivo, la storia del movimento operaio del nostro Paese, dalla rivoluzione industriale ai nostri giorni. Essa conterà di circa venticinque monografie, di autori diversi, ognuna delle quali si presenterà, per l'argomento e dal punto di vista editoriale, compiuta in se stessa. Le monografie, la cui ampiezza varierà dalle sessanta alle centocinquanta pagine e che conterranno numerose illustrazioni, recheranno l'indicazione dell'ordine di progressione cronologica. L'uscita dei volumi non seguirà tale progressione e la numerazione delle pagine verrà fatta per monografia.*

*L'uscita successiva delle monografie nel periodo di circa due anni e i prezzi veramente popolari, permetteranno al largo pubblico l'acquisto dell'opera nel suo complesso, la quale, pubblicata in un solo o in pochi volumi, si presenterebbe difficilmente accessibile dal punto di vista economico.*

**Storia del movimento operaio italiano**  
*popolare monografica illustrata*

12

*Copertina e impaginazione di Albe Steiner*  
*Stampato dalla Soc. Editrice « Cremona Nuova », Cremona*  
*Proprietà letteraria riservata*  
*Edizioni Avanti!, piazza Cavour 2, Milano*

Renato Marsilio

# I Fasci Siciliani

*Al compagno  
Fino Vicari  
fraternamente  
Fouquet Colajanni  
7 novembre 54*

Milano - Roma

**Edizioni Avanti !**

1954

1852

Attest  
The Vice  
Secretary  
of the  
Board

1852

1852

## Le Società operaie siciliane al Congresso di Genova

Tra le Società operaie e socialiste che partecipavano, il 14 e il 15 agosto 1892, al Congresso di Genova, conclusosi con la fondazione del Partito socialista italiano, anche la Sicilia era presente con i delegati delle Società operaie di Palermo, Catania e Messina. Da Palermo erano venuti Rosario Garibaldi Bosco, Francesco Colnago e Giorgio Sulli, in rappresentanza il primo del Fascio dei Lavoratori di quella città, il secondo della Società di Mutuo Soccorso V. Florio fra gli operai della Fonderia Oretea, e il terzo della Società Oreto fra i meccanici delle ferrovie. Mongini rappresentava il Fascio dei Lavoratori di Messina, e Piccarolo il Fascio dei Lavoratori di Catania, in assenza di Giuseppe De Felice, espatriato per sfuggire a un mandato di cattura.

Rosario Garibaldi Bosco, su proposta della Kuliscioff, veniva chiamato a far parte della presidenza insieme con Maffi, Costa e Chiesa. Dopo la lettura dell'adesione di De Felice per il Fascio di Catania e del telegramma degli operai del Fascio di Palermo, Bosco prendeva la parola per confermare tra gli applausi dell'assemblea, la aspirazione dei lavoratori dell'isola alla lotta e all'unità fra i gruppi operai e socialisti; egli assumeva la presidenza allorché Maffi iniziava la relazione sul programma e lo statuto del Partito, che doveva dare inizio alla tempestosa discussione e provocare la separazione dagli anarchici. La sera del 14, Bosco era fra coloro che redigevano l'ordine del giorno con il quale, il 15, sarebbero proseguiti, senza gli anarchici, i lavori nel Congresso di via della Pace. Al Congresso di

via della Pace aderivano infatti, fra le altre, le cinque Società operaie siciliane <sup>1</sup>.

I socialisti siciliani, soprattutto i palermitani, ricorderanno sempre con orgoglio quella partecipazione. Rievocando, piú di trent'anni dopo, il movimento dei Fasci, Rosario Garibaldi Bosco, scriverà, con una certa amplificazione e confusione, che « in quell'epoca avevamo in Italia i primi bagliori di quel socialismo scientifico e sentimentale che proprio nel 1892, a Genova e sotto la mia presidenza, coordinammo e riunimmo fondando il glorioso Partito Socialista Italiano, al quale si deve tutto il progresso conseguito dal nostro paese in materia di legislazione » <sup>2</sup>.

Non v'è dubbio che la partecipazione siciliana al Congresso di Genova costituiva un elemento significativo dello sviluppo generale del movimento dei lavoratori in Italia. E d'altro canto i risultati di quel Congresso ponevano seriamente per la prima volta dinnanzi al movimento siciliano la questione della costituzione di un partito autonomo della classe operaia. Quel Congresso forniva un « fondamento su cui costruire » anche agli sforzi che in questo senso si erano fatti nell'isola negli anni precedenti. La creazione dei primi Fasci dei lavoratori in Sicilia negli anni fra il 1890 e il 1892 costituiva, anzi, il punto culminante di quegli sforzi che, sotto l'influenza dell'azione di avanguardia dei gruppi socialisti e operai della penisola, si avviavano a maturazione abbastanza rapidamente anche nell'isola.

<sup>1</sup> Sul Congresso cfr. *Genova 1892. Nascita del Partito socialista in Italia*. Milano, Edizioni Avanti!, 1952.

<sup>2</sup> R. G. Bosco, *I Fasci dei Lavoratori*, in *Giornale di Sicilia*, Palermo, 24-25 aprile 1924.



## Le origini e il carattere dei Fasci dei lavoratori siciliani

L'esigenza della creazione di una organizzazione dei lavoratori si era fatta sentire da lungo tempo in Sicilia. Di tale esigenza erano stati espressione i tentativi per la creazione in vari centri di Federazioni di mestiere. A Palermo questi tentativi avevano portato alla costituzione della Confederazione delle Settantadue Maestranze nel 1879 e del Consolato Operaio nel 1882. A tali esigenze e aspirazioni si aggiungeva, a partire dal 1883, analogamente e in rapporto a quanto avveniva nel Settentrione col Partito Operaio, la convinzione della necessità di un partito dei lavoratori autonomo, sottratto alla direzione e all'influenza del ceto borghese dominante. Questi erano sostanzialmente i fermenti che, nei centri maggiori dell'isola, e con maggior evidenza nel movimento palermitano, tornavano a operare dopo la pausa che, come notava Giacomo Montalto<sup>1</sup>, l'attività del movimento operaio socialista aveva subito dopo il 1876, in seguito alla repressione operata dal Nicotera, che aveva provocato l'espulsione dall'Italia di Benoît Malon, residente allora a Palermo, e l'ammonizione di Francesco Sceusa. In Sicilia l'organizzazione del Fascio di tutti i lavoratori era sentita, e, come vedremo, anche voluta, come la forma propria a soddisfare, da un lato, l'esigenza della creazione di una associazione unitaria di lotta economica dei lavora-

<sup>1</sup> Cfr. S. F. ROMANO, *Notizie su Francesco Sceusa*, in *Movimento operaio*, Milano, gennaio-febbraio 1951, p. 425.

tori, e a realizzare, dall'altro, su questo fondamento, l'aspirazione alla creazione di un partito autonomo dei lavoratori.

Nel 1891, « vedendo che le associazioni operaie continuavano ad essere in Sicilia sempre divise — dirà Garibaldi Bosco al giornalista Rossi qualche anno più tardi —, andai a studiare la Federazione di quelle di Milano, ma mi convinsi che il sistema adottato in Lombardia non si poteva applicare in Sicilia dove tante Società non erano che strumenti elettorali ». Egli aveva ritenuto di trovare nella *Bourse du Travail* di Parigi la forma di organizzazione più adatta: « È sul modello della Camera del Lavoro di Parigi che a Palermo procurai — egli diceva — di foggiare il Fascio diviso per sezioni di arte e di mestieri »<sup>1</sup>. Ma ciò non escludeva lo sviluppo di un'azione politica e la partecipazione alle lotte elettorali, ché, anzi, questo era uno dei compiti delle nuove associazioni operaie dei Fasci nell'isola. « I Fasci di Sicilia — scriveva nella *Giustizia sociale* lo stesso Bosco qualche tempo dopo — non sono associazioni operaie come quelle di dieci anni fa, vale a dire infeudate ai partiti affini, per i quali fini politici le società di lavoratori erano una vera cuccagna, un terreno fertilissimo da potere sfruttare politicamente, economicamente e moralmente ». Essi sono delle associazioni di lavoratori che svolgono una politica autonoma di classe, riaffermando la propria « completa separazione da qualunque frazione della democrazia borghese »<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> A. Rossi, *L'agitazione in Sicilia*. Milano, M. Kantowicz, 1894, p. 15.

<sup>2</sup> *Giustizia sociale*, Palermo, 14 settembre 1893; cfr. anche *Lotta di classe*, Milano, 23-24 settembre 1893.

Di fatto anche i Fasci che nell'isola erano stati creati prima di quello di Palermo, svolgevano, e forse piú accentuatamente, questa funzione, diciamo cosí, intermedia tra la associazione di resistenza economica e sindacale da un lato e il gruppo elettorale e il partito politico dall'altro. A Catania il Fascio era stato fondato nel maggio 1891 mediante la separazione dell'ala operaia e piú avanzata dalla Società radicale, creata da Napoleone Colajanni per la lotta elettorale<sup>1</sup>; e il fondatore di esso, Giuseppe De Felice, si batteva da tempo, attraverso l'*Unione* e in seno al Consiglio Comunale di Catania, per il rinnovamento degli uomini e dei metodi amministrativi. A Messina, dove il Fascio era stato fondato nel 1888, anche Pétrina faceva parte del Consiglio Comunale. Ma prima del 1892 e del Congresso di Genova, si può dire che questa azione rappresentasse piú il risultato dell'indeterminatezza dei compiti e del carattere di quelle associazioni operaie che il frutto di una chiara visione politica, come sarà quella espressa piú tardi dal Bosco.

A segnare il passaggio da quella indeterminatezza ideologica e politica, che caratterizzava il sorgere spontaneo dei Fasci prima del 1892, al tentativo cosciente di organizzazione che si avrà con il primo Congresso socialista siciliano del 21 maggio 1893, contribuivano notevolmente tre fattori, e anzi tre momenti dello sviluppo generale dell'organizzazione del movimento operaio italiano.

Il primo era rappresentato dall'influenza degli elementi avanzati che, nella penisola, si orientavano verso il socialismo, abbandonando

<sup>1</sup> Cfr. G. DE FELICE GIUFFRIDA, *La questione sociale in Sicilia*. Roma, L. Cardì, 1901, pp. 133-134.

l'anarchismo e, superando le esperienze del Partito Operaio, spingevano il movimento verso la unificazione delle forze operaie in partito politico. In questo senso probabilmente agivano Alfredo Casati e Carlo Dell'Avalle nei contatti che avevano stabilito con gli esponenti delle Società operaie di Palermo nel febbraio 1892, in occasione della visita alla Esposizione Nazionale che si teneva in quella città.

Il secondo elemento era costituito dalla presa di posizione degli esponenti delle Società operaie siciliane in occasione del XVIII Congresso delle Società Operaie Affratellate (26-29 maggio 1892), dirette dai repubblicani, a proposito dell'ordine del giorno sulla lotta di classe e sul collettivismo. In quel Congresso, la cui maggioranza era formata da elementi democratici radicali, erano i siciliani a costituire la base di maggioranza per l'approvazione dell'ordine del giorno Magliano. Il moto della vita moderna, diceva il documento, deve esplicarsi ormai « nella lotta del proletariato contro il regime capitalistico per il conseguimento delle rivendicazioni economiche a cui è mezzo precipuo la conquista del potere politico ». A favore di questo ordine del giorno, prima che venisse emendato e approvato, votava, insieme con Arturo Labriola e il Magliano, la stragrande maggioranza dei siciliani: il Ballerini, il Ciralli, il Colnago, il Bosco e il De Felice, cioè il Presidente del Fascio di Catania, il futuro Presidente del Fascio di Palermo e gli altri collaboratori del movimento di quella città. D'altro canto, anche Pétrina, a nome del Fascio di Messina, si dichiarava per il collettivismo <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. l'ampio resoconto del Congresso in *L'Isola*, Palermo, nn. dal 26 al 30 maggio 1892.

Su queste basi, che davano un'impronta più caratteristica ai Fasci operai di Catania e di Messina, si costituiva anche, nel giugno del 1892, e in seguito alla fusione dei circoli radicali e dei gruppi socialisti con le organizzazioni operaie della città, il Fascio di Palermo, che inaugurava il suo gonfalone il 29 giugno 1892. Filippo Turati ne salutava la costituzione con una lettera del 4 luglio seguente, nella quale diceva, fra l'altro:

« Adolescente vissi qualche tempo in Sicilia e vidi da vicino la degradazione del vostro proletariato e le forti virtù di cui al tempo stesso è capace. Ed ora avvicinando quelle mie giovanili impressioni con queste che ricevo dal resoconto della prima vera vostra festa operaia mi sembra quasi di veder compiersi un presentimento ed avverarsi un augurio; e non mi pare affatto fuor del possibile che il proletariato siculo compia con la forza idealistica dell'entusiasmo quel che manca alla vostra regione di sviluppo industriale capitalistico, per mettersi rapidamente in prima linea nel movimento emancipatorio ». « Certo — egli avvertiva — i primi passi non saranno privi di oscillazioni e di incertezze fra le quali pure maturano le esperienze fecondatrici... nei primi tempi si mesceranno a voi i dottrinari che all'azione non portano se non vaghe idealità lontane, impeti di ribellione istintiva, entusiasmi generosi e generici e fedi cieche nel 'miracolo' rivoluzionario, ai quali e alle quali sacrificano ogni altra attività più immediata e concreta possibile... da costoro dovrete non senza lotta separarvi, poiché se da principio tutte le forze innovatrici sembrano convergere a un fine, poi come il moto si determina e si precisa si fanno chiare le incompatibilità e le divergenze reali. Può essere che questo fatto e le persecuzioni, che non vi mancheranno, e altre cause di selezioni operanti in ogni inizio di partiti nuovi, attenuino momentaneamente le vostre schiere e rechino nel Partito un apparente movimento regressivo. Ma voi

avrete fede nella grande idea che vi spinge e nelle forze reali e costanti che è necessità vengano a voi; e perdurerete tenacemente, pensando che codesti fenomeni sono inevitabili, ma che reso piú omogeneo l'esercito e gittate via le zavorre si procede poi piú lesti e piú sicuri alla vittoria ».

E concludeva:

« Il saluto che voi mandaste il 29 scorso agli operai socialisti milanesi scenderà profondamente nei loro cuori e sarà scambiato con pari affetto. Ed io fin da ora mi auguro che al Congresso operaio nazionale da tenersi a Genova nel prossimo agosto non manchino le rappresentanze del proletariato militante in Sicilia, quelle specialmente dei lavoratori organizzati e coscienti a portare il loro contributo al patto di fratellanza che vi suggelleremo e a riprendere con noi il lavoro di unione e di organizzazione veramente nazionale che è il piú urgente bisogno della nostra causa » <sup>1</sup>.

L'invito di Turati, come abbiamo visto, veniva raccolto. La fondazione del Partito dei Lavoratori Italiani nel Congresso di Genova dell'agosto 1892 rappresenta precisamente il terzo fattore di propulsione e di organizzazione dei Fasci nell'isola. Ed era appunto nel senso indicato dal programma del Partito che venivano compiuti gli sforzi maggiori, in ispecie da parte di Garibaldi Bosco, per dare omogeneità politica e organizzativa al movimento dei Fasci. Quanto al Fascio di Palermo, Bosco procedeva, nel novembre 1892, alla esclusione degli anarchici, mentre d'altra parte accentuava la separazione dai radicali repubblicani. « I repubblicani non sono socialisti », egli diceva. D'accordo poi e in

<sup>1</sup> La lettera di F. Turati è pubblicata in *Il Socialista*, Palermo, 10 luglio 1892.

collaborazione con De Felice, Pétrina, Barbato, Verro e gli altri esponenti dei Fasci, egli preparava il Congresso di tutte le forze socialiste dell'isola per gettare le basi della Federazione siciliana dei Fasci e costituire una direzione omogenea del Partito socialista sulla base dei principi e del programma del Partito dei Lavoratori Italiani.

### **Il primo Congresso socialista siciliano**

Il Congresso di tutte le forze socialiste siciliane aveva luogo a Palermo il 21 e il 22 maggio 1893, nei locali del Fascio dei Lavoratori in via Allora 97. Vi partecipavano le rappresentanze di circa un centinaio di Società operaie e dei Fasci delle provincie di Palermo, Catania, Messina, Trapani, Caltanissetta, Girgenti e Siracusa, oltre a molti aderenti a titolo personale.

Il Congresso si occupava il primo giorno della organizzazione del Partito nell'isola. In realtà si trattava di due congressi: quello per la costituzione del Partito socialista e quello per la omogenea organizzazione e coordinazione dei Fasci. Bosco spiegava il secondo giorno, all'inaugurazione del Congresso dei Fasci, perché si tenevano due congressi distinti. « Abbiamo voluto distinguere i due congressi — egli diceva — allo scopo di definire meglio il Partito ». E aggiungeva: « La Lega, la Federazione (socialista), come la vogliamo chiamare, è necessaria. Questa, ispirata da un unico indirizzo competente della materia, si propone l'esplicazione omogenea del programma socialista. I Fasci attueranno più

praticamente il programma stesso, senza che però le due organizzazioni si abbiano a staccare tanto nella propaganda quanto nell'azione » <sup>1</sup>.

Il giorno precedente, nel Congresso per la costituzione del Partito, sotto la presidenza di Bosco e con vicepresidenti De Felice e Pétrina, era stato posto in discussione il progetto di statuto del Partito socialista in Sicilia. Súbito si erano manifestate diverse tendenze, che con un certo sforzo si era poi riusciti a coordinare. Lo scopo dei lavori del Congresso doveva essere infatti quello di coordinare tutte le forze socialiste, « in modo che il lavoro — come Bosco si esprimeva nel discorso introduttivo — possa avere un unico indirizzo », « le organizzazioni operaie diano la mano a quelle non operaie » e tutte insieme lavorino per realizzare l'aspirazione comune: « il trionfo del socialismo ». Per ottenere ciò occorreva anzitutto sviluppare una intensa propaganda dei principi socialisti. « Bisogna andare nei villaggetti, nei paesi di montagna; e per la festa, quando la gente esce dalla parrocchia, parlare della nostra causa; mettersi in contatto con tutti gli sfruttati ». Bosco passava quindi a porre in discussione, articolo per articolo, il progetto di statuto, che era il seguente:

« *Art. 1* - Le organizzazioni socialiste della Sicilia dichiarano formata la Sezione siciliana del Partito dei Lavoratori Italiani.

« *Art. 2* - Conseguenza di tale formazione l'obbligo che ciascuna associazione ha di aderire al Partito dei Lavoratori Italiani.

« *Art. 3* - Le organizzazioni socialiste nominano, a mezzo dei propri rappresentanti, un Comitato Centrale

<sup>1</sup> Cfr. *Giustizia sociale*, Palermo, 28 maggio 1893.



composto di nove membri avente sede a Palermo; inoltre vi saranno un Segretario e un Tesoriere.

« Art. 4 - Compito del Comitato è quello di:

- a) coordinare le forze socialiste in Sicilia;
- b) attuare praticamente tutte le proposte che dal Comitato Centrale del Partito dei Lavoratori vengano emanate;
- c) propagandare l'idea socialista in Sicilia;
- d) inviare conferenzieri nei vari paesi dell'isola dietro richiesta dei singoli gruppi e organizzazioni;
- e) fondare organizzazioni operaie o non nei paesi dove non ne esistono;
- f) promuovere sottoscrizioni a favore dei colpiti dalla Questura per cause inerenti alla propaganda; a favore degli scioperanti quando lo sciopero è stato provocato da quelle ragioni ».

Il progetto di statuto, come s'è detto, incontrava subito due opposizioni pregiudiziali, le quali respingevano l'adesione al programma del Partito dei Lavoratori Italiani: quelle di Noé e di Scuderi. Il primo, in un eloquente discorso (che il redattore della *Giustizia sociale* era costretto a tagliare, per non far sequestrare il giornale, come scriveva) dichiarava di non poter accettare quella adesione, poiché, essendo egli *astensionista*, non riteneva di approvare la conquista dei pubblici poteri, che era il caposaldo del programma del Partito dei Lavoratori Italiani. Scuderi dichiarava a sua volta che avrebbe votato contro il progetto di statuto per un'altra ragione. Egli era *regionista* e riteneva impossibile modellare tutte le organizzazioni socialiste su un unico programma.

Ma le due più importanti tendenze in contrasto, per il numero e il prestigio dei sostenitori, erano: da un lato, quella che voleva una completa adesione al Partito dei Lavoratori e un ri-

gido controllo centrale delle organizzazioni siciliane, e che faceva capo a Rosario Garibaldi Bosco e ai suoi collaboratori; dall'altro, quella che faceva proprio, in parte, il punto di vista regionalista e anticentralizzatore espresso da Scuderi, e si dichiarava per una adesione delle organizzazioni siciliane condizionata da una larga indipendenza di organizzazione e di direzione politica. Questa tendenza, che si rivelava la piú forte, si avvaleva del prestigio e dell'abilità di De Felice e di Pétrina. De Felice, infatti, mentre si dichiarava d'accordo quanto all'unione delle forze socialiste siciliane con quelle della penisola, osservava tuttavia che occorreva « lasciare libertà » alla organizzazione siciliana, la quale « non doveva eseguire solamente gli ordini del Comitato Centrale del Partito dei Lavoratori Italiani ». Per ciò egli appoggiava l'emendamento proposto da Pétrina. Tale emendamento, che veniva approvato a maggioranza semplice, diceva: « *Art. 1* - Le organizzazioni socialiste della Sicilia dichiarano di aggregarsi al Partito dei Lavoratori Italiani come membri della grande famiglia internazionale dei lavoratori ». Si approvava inoltre l'adesione al programma del Partito dei Lavoratori Italiani, ma con una aggiunta di De Felice, nella quale era specificato che il Comitato Centrale doveva anzitutto « attuare le proposte del Partito socialista siciliano e quelle che dal Partito dei Lavoratori Italiani venissero emanate ». Veniva pure accolto l'articolo riguardante la composizione del Comitato Centrale siciliano, dopo una breve discussione sulla sede, precisandone la durata in carica, che era di un anno con la possibilità della rielezione. Un contrasto piú accentuato si manifestava sulla proposta Colnago di affidare al Comitato siciliano l'elaborazione del programma. Al Colnago, Bosco

ribatteva che il programma era quello del Partito dei Lavoratori Italiani approvato a Genova.

Si passava quindi all'approvazione degli articoli riguardanti la costituzione di una « cassa generale », e dell'articolo che prevedeva un giornale stabile del Partito, il quale in via provvisoria sarebbe uscito settimanalmente. Su proposta di Verro, si stabiliva che la *Giustizia sociale* sarebbe stato l'organo del Partito. Per l'elezione dei membri del Comitato Centrale, Verro proponeva l'acclamazione. Venivano acclamati membri del Comitato Centrale: Giacomo Montalto per la provincia di Trapani, Giuseppe De Felice Giuffrida per quella di Catania, Rosario Garibaldi Bosco, Nicola Barbato e Bernardino Verro per la provincia di Palermo, Antonio Montemaggiore per la provincia di Girgenti, Nicola Pétrina per quella di Messina, Luigi Leone per quella di Siracusa <sup>1</sup>.

Il Congresso dei Fasci aveva luogo il giorno seguente con minori contrasti e maggiore entusiasmo: vi partecipavano operai e contadini, i quali intervenivano nella discussione esprimendosi appassionatamente nel loro dialetto. Fra le donne, Maria Cammarata, del Fascio di Piana dei Greci, esortava i soci di tutti i Fasci a curare l'iscrizione delle donne, come era stato fatto dal Fascio di Piana. Veniva quindi proposto l'invio di un saluto a Nicola Barbato, arrestato per il discorso di San Giuseppe Jato, e si dava incarico a De Felice di recarsi a rianimare i soci di quel Fascio, la cui sede era stata chiusa per ordine della polizia.

Apprendo i lavori, Bosco aveva detto che il Congresso dei Fasci doveva servire a imprimere

<sup>1</sup> Cfr. *Giustizia sociale*, Palermo, 28 maggio 1893.

alle organizzazioni operaie della Sicilia « tale indirizzo da potere i Fasci funzionare regolarmente con programma omogeneo e affermarsi nel principio della lotta di classe e della socializzazione della terra e degli strumenti di lavoro ». Bisognava poi, aveva specificato Bosco, coordinare i Fasci dei centri minori con quelli dei capoluoghi e dar vita a federazioni provinciali con la comune « bandiera della lotta di classe e della socializzazione della terra ». E la discussione sul coordinamento e il controllo predominava appunto, nel Congresso dei Fasci, sulle questioni di principio.

Una breve discussione circa « l'imprescrittibile connessione della libertà politica con la libertà economica », suscitata da Pétrina, veniva presto accantonata per far posto alle questioni organizzative. Anche qui si affermava la tendenza conciliatrice dell'accentramento con la libertà e l'indipendenza locali. All'articolo 3, il quale prevedeva che ogni Federazione di Fasci avrebbe avuto uno statuto unico, veniva infatti aggiunto: « Quando condizioni speciali renderanno necessari regolamenti aggiuntivi, questi avranno valore solo per la Sezione che li ha ritenuti necessari ». Lo statuto avrebbe dovuto essere redatto dai Congressi provinciali e i presidenti delle Federazioni dei Fasci avrebbero costituito il Comitato Centrale dei Fasci dei Lavoratori. La funzione di questo Comitato sarebbe stata quella di coordinare l'azione dei Fasci e di controllarne le manifestazioni. Si sarebbero costituiti anche dei Sottocomitati provinciali. Alla fine dei lavori si raccomandava vivamente a tutti i Fasci di svolgere attiva propaganda per la costituzione delle Camere del lavoro <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. *Giustizia sociale*, Palermo, 28 maggio 1893.

Il primo Congresso regionale socialista e quello dei Fasci non solo rappresentavano un fatto nuovo nell'isola, ma segnavano anche, sia pure nei loro limiti, una data di primaria importanza nella storia del movimento e del Partito socialista in Sicilia. Essi concludevano la prima fase di organizzazione cosciente delle masse dell'isola per la costituzione del Partito socialista come guida efficace dell'intero movimento dei lavoratori siciliani.

### **Operai, contadini e ceto medio nel movimento dei Fasci**

Il fondamento dello sviluppo impetuoso che si registrava, particolarmente durante il 1893, nell'organizzazione dei Fasci stava nel fatto che in tale movimento trovavano sbocco il profondo disagio e il malcontento lungamente accumulati, si può dire dall'indomani dell'unità, nei ceti lavoratori e nei medi e piccoli borghesi della città e della campagna dell'isola, rovinati dallo sviluppo del capitalismo settentrionale e dalla politica protezionista della borghesia al potere. Il disagio e il malcontento erano divenuti più generali e acuti in queste classi con l'aggravarsi degli effetti della crisi mondiale in Italia, e particolarmente nel Mezzogiorno e nelle isole, negli anni 1892-93. Erano stati i centri urbani (primi fra tutti quelli di Messina e di Catania) — dove i ceti medi si vedevano maggiormente colpiti dalla politica del Governo centrale e gli artigiani minacciati di cadere nel proletariato, mentre i

braccianti erano costretti alla disoccupazione permanente — che avevano dato vita ai primi Fasci operai sottratti all'influenza dei partiti borghesi e vagheggianti la rivoluzione sociale. Pétrina a Messina e specialmente De Felice, attraverso il giornale *Unione*, a Catania, e poi anche in seno a quel Consiglio Comunale, mentre smascheravano la corruzione del ceto amministrativo borghese, levavano la loro voce contro le conseguenze, disastrose per Messina e minacciose per Catania, della politica governativa e, in particolare, del protezionismo sostenuto dalla Sinistra borghese crispina. Essi legavano questa critica alla difesa dei ceti lavoratori, sui quali si riversava gran parte del danno derivante dalla politica del Governo centrale. Ciò avveniva, per esempio, per gli scaricatori del porto di Messina, per i lavoranti pastai, per i minatori e i lavoranti delle raffinerie di zolfo a Catania, che erano tutti ridotti in condizioni di intollerabile miseria e si agitavano sin dagli anni intorno al 1882. Anche a Palermo, dove si trovava il primo nucleo di una industria di tipo moderno, la Fonderia Oretea, che aveva dato alcuni gruppi di avanguardia operaia al movimento, il Fascio era sorto in seguito allo spostamento verso il socialismo di gruppi di piccoli borghesi radicali e dietro la pressione della massa artigiana, minacciata di cadere nel proletariato, e di quella bracciantile, specialmente edile, che soffriva acutamente della mancanza di lavoro<sup>1</sup>.

Queste, grosso modo, le condizioni e gli orientamenti delle classi e dei ceti sociali che

<sup>1</sup> Cfr. in proposito gli articoli sulle agitazioni dei lavoratori nel giornale *Il Socialista* di Palermo. Fondato da Giorgio Sulli nel 1892 (il primo numero reca la data del 1<sup>o</sup> maggio), *Il Socialista* prepara e accompagna i primi passi del Fascio di Palermo.

avevano dato vita ai Fasci operai nei maggiori centri urbani dell'isola. Ma la grande maggioranza dei Fasci — che già al Congresso del maggio 1893 faceva apparire il movimento, come dirà qualche mese piú tardi Antonio Labriola, « il secondo grande movimento di massa dopo quello di Roma del 1888-89, e certo con piú fondamento di cause permanenti » — era composta dai Fasci che accoglievano le svariate categorie dei contadini, degli artigiani e del ceto medio dei minori centri rurali.

Gravati dalle tasse, i piccoli proprietari di terra che vivevano in quei paesi vedevano le loro proprietà « liquefarsi come neve al sole », secondo quanto scriveva l'*Unione* di Catania <sup>1</sup>. Colpiti dalle conseguenze della lotta doganale, che aveva fatto séguito all'applicazione del protezionismo, i produttori di vino e i proprietari di vigneti si vedevano minacciati dal fallimento. Sui mezzadri si rifacevano in maniera usuraria i gabellotti, che, dovendo continuare a corrispondere dei fitti alti, si trovavano in difficoltà per la crisi. Inoltre si acuiva ora il processo, iniziato già da tempo nell'isola, per cui, attraverso contratti esosi imposti dai proprietari e dai grossi fittavoli ai lavoratori dei campi, « l'agricoltura capitalistica era riuscita a sopprimere — come scriveva il Salvioli nella *Giustizia sociale* — il lavoratore campagnolo indipendente ». « Ogni giorno sono in Sicilia — egli aggiungeva — intere falangi di lavoratori agricoli che precipitano nel proletariato. Ve li spinge soprattutto il sistema di sfruttamento cui i gabellotti sottopongono i lavoratori dei campi » <sup>2</sup>. Il bracciante agricolo, infine, non traeva dal suo lavoro di che

<sup>1</sup> Cfr. G. DE FELICE GIUFFRIDA, *La questione sociale in Sicilia*, cit., pp. 152 sgg.

<sup>2</sup> *Giustizia sociale*, Palermo, 2 aprile 1893.

sostenersi in vita. Questi « paria della terra », come li chiamava il Colajanni, che percepivano di solito da 40 centesimi a una lira al giorno, con l'aggiunta di un poco di minestra, e, per la mietitura, non oltre 2 lire, 2 lire e mezza, nel periodo della crisi 1892-1893 ricevevano mercedi assai piú basse, e i mietitori « lavoravano per lunghe sedici ore sotto la sferza cocente del sole quasi africano della Sicilia, per una lira o per 75 centesimi al giorno » <sup>1</sup>.

Cosí, mentre a Messina, a Catania e a Palermo i lavoratori disoccupati percorrono spesso le vie della città recando, in silenziosa processione, scritte reclamanti « Pane e lavoro », o scioperano, come i lavoranti sarti e i lavoranti fornai, nei centri rurali anche i mietitori, a cominciare dal 1891, si mettono in agitazione e in sciopero, come nella pianura presso Catania e, nel giugno 1893, a Licata, dove sospendono il lavoro inalberando cartelli con la scritta « Lire 2 », il prezzo da essi richiesto per il proprio lavoro.

Il quadro era completato dalle agitazioni dei minatori delle solfare, i quali formavano un ceto operaio particolare, che aveva molti legami con la campagna e i centri rurali, e che negli anni 1891-92 aveva sviluppato, con grande impeto e con buoni risultati, un'azione intensa di scioperi per ottenere aumenti di mercede, per il pagamento delle mercedi arretrate, per la conversione in denaro delle corrisposizioni in natura, ecc.

I dirigenti del Fascio di Catania e di Palermo avevano avvertito per tempo il peso decisivo che poteva avere l'appoggio delle campagne al movimento delle città. L'*Unione* di De Felice aveva piú volte ammonito i piccoli proprietari

<sup>1</sup> N. COLAJANNI, *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause*. Palermo, Remo Sandron, 1894, pp. 65-68.



che essi si lasciavano ingannare dal Governo, il quale li spogliava e li metteva contro i socialisti e aveva fatto appello alla necessità della lotta comune. *Il Socialista* di Palermo dedicava diversi articoli ai contadini e ai piccoli proprietari della campagna. Bosco nel discorso inaugurale del gonfalone del Fascio di Palermo aveva detto agli operai artigiani e agli studenti che partecipavano alla passeggiata campestre con la quale si concludeva, ai piedi del Monte Pellegrino, la manifestazione: « ... bisogna francamente riconoscerlo: noi non potremo completamente trionfare se gli agricoltori che in Italia costituiscono la maggioranza degli sfruttati non si uniranno a noi »<sup>1</sup>.

La propaganda dei Fasci operai nella campagna segnava l'inizio di una fase nuova nello sviluppo di quelle organizzazioni e dell'intero movimento dei centri rurali, e ciò particolarmente dopo l'eccidio di Caltavuturo. Il 20 gennaio 1893, a Caltavuturo, la truppa aveva sparato su una massa di cinquecento contadini i quali si erano recati a occupare le terre che avrebbero dovuto essere divise fra i contadini in compenso degli aboliti usi civici e che erano ora abusivamente detenute da alcuni borghesi. La sparatoria della truppa aveva provocato undici morti e numerosi feriti fra i contadini. Il Presidente del Fascio di Palermo, Bosco, si era recato, insieme con il deputato Colajanni, a visitare i feriti e aveva preso l'iniziativa di una sottoscrizione fra i soci del Fascio di Palermo a favore delle famiglie dei contadini uccisi o feriti. La sottoscrizione era poi stata estesa ai lavoratori

<sup>1</sup> Cfr. *Il Socialista*, Palermo, 3 luglio 1892.

di tutta Italia attraverso l'organo del Partito dei Lavoratori Italiani, la *Lotta di classe*.

La causa che aveva provocato l'agitazione dei contadini di Caltavuturo (che, dopo l'intervento solidale dei dirigenti socialisti, fondavano nel paese il Fascio) era la residua spoliazione borghese delle terre demaniali a danno dei contadini. Tale spoliazione si era manifestata acutamente nel '60, provocando sanguinose repressioni anticontadine. Era una questione che si riaffacciava ancora, negli antichi termini, qua e là, in alcuni centri rurali, come a Catenanuova, in provincia di Catania, dove il Fascio locale chiedeva la divisione del feudo Buzzoni. Ma ormai la questione della terra si poneva nell'isola in altri termini per la stragrande maggioranza dei lavoratori. Se la conquista della terra rimaneva sempre l'aspirazione fondamentale del contadino siciliano, la questione del miglioramento dei contratti agrari (che poteva alleggerire gli insopportabili vincoli che lo costringevano, legato a un'inutile fatica, a una permanente miseria) e la rivendicazione dei piú elementari diritti umani (che lo sollevassero dalla condizione di « macchina parlante », di schiavo, di utensile da lavoro in mano dei padroni) apparivano ora alla coscienza delle masse, soprattutto per l'influenza di capi dotati, come urgenti e realizzabili, sia pure in un lento e lungo sviluppo.

Nella zona della campagna siciliana che cominciando da Piana dei Greci si spingeva, attraverso Corleone, Prizzi, Contessa Entellina e Palazzo Adriano, verso la zona interna del latifondo, si svolgeva l'opera di due pionieri del socialismo, Nicola Barbato e Bernardino Verro, che con diverso temperamento e in forme differenti, face-

vano avanzare per la prima volta — e in modo completamente diverso da quello tradizionale della rivolta o dell'incendio degli archivi — il proletariato agricolo siciliano «sul davanti della scena della storia», come scriveva del movimento dei Fasci Antonio Labriola. Il medico Barbato, a contatto diretto, a causa della sua professione, con le sofferenze e le lamentele delle popolazioni della zona di Piana dei Greci, svolgeva tra quella gente semplice una propaganda appassionata di apostolo degli ideali socialisti, che, attraverso una predicazione umanitaria, riusciva a far sollevare innanzi al padrone, come egli stesso diceva, il contadino abituato a stare curvo e con il berretto in mano, a ergerglisi contro come uomo di fronte a uomo. I maggiori dirigenti dei Fasci e i rappresentanti dei Fasci dei centri rurali, ne seguivano in parte l'esempio e venivano incontro alla esigenza di elevazione delle masse contadine, che si colorava spontaneamente di aspettazione e di fede religiose. E si servivano non di rado nei loro discorsi — lo ricordava Francesco De Luca, il Presidente del Fascio di Girgenti — dell'immagine religiosa di un « Cristo dei socialisti, umanizzato e perciò reso tanto più grande, più vero e più comprensibile del Cristo delle sacre leggende », immagine che « serviva a porre in luce le colpe e la condotta anticristiana dei preti, i quali, in più luoghi, come a Piana dei Greci, venivano abbandonati dai contadini »<sup>1</sup>. Di fatto, per l'influenza di quella propaganda, i contadini che prima « assai raramente invocavano e facevano valere i propri diritti e credevano che il poco

<sup>1</sup> F. DE LUCA, *I Fasci e la questione siciliana*, in *Critica sociale*, Milano, dicembre 1894 (p. 15 dell'estratto).

che potevano chiedere e sperare lo dovevano attendere dalla carità e dalla generosità altrui », ora, osservava il Colajanni, « invece sanno e dicono che quel poco che chiedono è loro *dovuto* ed hanno il *diritto* di esigerlo » <sup>1</sup>.

Di altro genere erano il prestigio e l'influenza di Bernardino Verro, segretario comunale di Corleone, che aveva perduto il suo impiego per avere difeso gli interessi dei contadini del suo paese e ora si dimostrava un instancabile organizzatore e un esperto dirigente di Leghe contadine. L'azione di Bernardino Verro faceva fare un ulteriore passo avanti alla coscienza dei contadini di quella zona: faceva acquistare ai contadini la fiducia nell'organizzazione e l'abitudine alla discussione in assemblea e quindi all'azione conseguente e solidale dei vari strati nella lotta contro i padroni. Verro portò i Fasci contadini a porre in discussione le proprie rivendicazioni in un Congresso contadino provinciale, il primo congresso contadino in Sicilia, tenutosi a Corleone nel luglio 1893 <sup>2</sup>. In quel Congresso furono fissate alcune condizioni, auspicate dalla stragrande maggioranza dei contadini per il rinnovo dei contratti di affitto e di mezzadria in tutta la zona, condizione che i Fasci si impegnarono a far rispettare anche col ricorso allo sciopero. Si trattava di limitare lo sfruttamento che, mediante l'introduzione del terratico, si verificava a danno dei mezzadri, come spiegava alcuni anni dopo, in una lettera pubblicata nella *Critica sociale*, il Verro

<sup>1</sup> N. COLAJANNI, *Gli avvenimenti di Sicilia*, cit., pp. 24-25.

<sup>2</sup> Sul Congresso cfr. la lettera di B. Verro pubblicata in *Critica sociale*, Milano, 16 ottobre 1896.

stesso <sup>1</sup>. I contadini dichiararono che non avrebbero accettato altri patti che quelli fissati nel Congresso di Corleone. Quindi proclamarono lo sciopero, che, dopo il raccolto, continuò, compatto e solidale, fino al settembre 1893 e vide uniti mezzadri e braccianti, questi ultimi assistiti dai primi nel corso della lotta. I proprietari terrieri tentarono con tutti i mezzi di schiacciare il movimento, sia con le minacce, col terrore, e invocando la repressione del Governo, sia con la corruzione diretta esercitata senza successo su Verro. Nel mese di ottobre cedevano i proprietari di Corleone, seguiti poi dai proprietari degli altri centri da Prizzi a Contessa Entellina, a Palazzo Adriano, ecc. Era la prima grande vittoria di un movimento di massa organizzato di contadini siciliani che avevano adottato metodi di lotta moderni e avanzati e avevano accettato la direzione socialista <sup>2</sup>.

Anche gli zolfatari nell'ottobre 1893, organizzarono un loro congresso a Grotte, nel quale cercarono principalmente di assicurare a *picconieri* e *carusi* un minimo di salario <sup>3</sup>. Ma da quel Congresso non si ebbe il tempo di sviluppare un'agitazione analoga a quella dei contadini, poiché frattanto si scatenavano contro i Fasci dell'isola, e rapidamente si intensificavano, la provocazione e la reazione dei grandi proprietari terrieri, degli organismi di polizia e del Governo.

<sup>1</sup> *Critica sociale*, fasc. sopra cit.

<sup>2</sup> Sullo sciopero cfr. E. CAVALIERI, *I Fasci dei lavoratori e le condizioni della Sicilia*, in *Nuova Antologia*, Roma, 1<sup>o</sup> gennaio 1894, pp. 146-147, e A. ROSSI, *L'agitazione in Sicilia*, cit., p. 83.

<sup>3</sup> Sul Congresso di Grotte cfr. F. DE LUCA, *I Fasci e la questione siciliana*, cit. (pp. 19-21 dell'estratto).

## Le provocazioni dei proprietari terrieri e del Governo

L'inizio dell'offensiva di provocazione e di reazione contro i Fasci dei Lavoratori da parte dei grandi proprietari terrieri e del Governo coincideva esattamente con i primi sviluppi della propaganda dei Fasci operai nella campagna, e specialmente dopo l'intervento di solidarietà dei dirigenti socialisti in occasione dell'eccidio dei contadini di Caltavuturo.

Le limitazioni e le coercizioni imposte all'attività dei Fasci sin dall'inizio della loro costituzione rientravano, possiamo dire, nel quadro consueto dei metodi dittatoriali di repressione di ogni movimento autonomo dei lavoratori, che la borghesia dominante aveva messo in opera in Italia sin dalla formazione dell'unità. Tali erano ancora: la proibizione di recarsi in delegazione al Municipio a chiedere lavoro per i disoccupati, rivolta al Fascio di Palermo nel febbraio 1893; le diffide di polizia rivolte agli esponenti dei Fasci e le persecuzioni contro di essi; le proibizioni di cortei e comizi pubblici e perfino l'intervento della polizia nelle sezioni elettorali per impedire agli operai di votare, come accadeva, qualche mese dopo l'eccidio di Caltavuturo, a Serradifalco, provocando un conflitto con morti e feriti<sup>1</sup>.

In relazione allo sviluppo dell'organizzazione dei Fasci nei centri rurali e della loro influenza sui contadini, l'offensiva diveniva assai più va-

<sup>1</sup> Per queste notizie e per le seguenti cfr. R. G. Bosco, *Gli orrori della polizia*, in *I Fasci dei lavoratori, il loro programma, i loro fini*. Palermo, Uffici della Giustizia sociale, 1893, pp. 25-32, e F. DE LUCA, *I Fasci e la questione siciliana*, cit. (pp. 23-28 dell'estratto).

sta e sistematica nei mesi seguenti, stendendo in tutte le zone di maggiore importanza una rete di provocazioni e di arbitrarie repressioni. Non di rado tuttavia la magistratura assolveva gli imputati dalle accuse della polizia. Così, nel maggio 1893, Nicola Barbato veniva arrestato a Piana dei Greci per un discorso tenuto a San Giuseppe Jato; a San Giuseppe Jato si procedeva inoltre a molti arresti in conseguenza di una aperta provocazione. Il Barbato era in seguito denunciato insieme con Bernardino Verro, Presidente del Fascio di Corleone, con i Presidenti dei Fasci di Partinico e di Belmonte Mezzagno e con altri venti elementi per associazione a delinquere. La magistratura però li assolveva da questo reato, infliggendo al Barbato una lieve condanna per discorsi sediziosi. Lo stesso accadeva nel luglio seguente a Bisacquino, dove venivano arrestati e denunciati come malviventi il Presidente, il Segretario e molti soci del Fascio locale. Il Tribunale li liberava dopo quindici giorni con una lieve condanna. A Chiusa Scalafani il Presidente del Fascio, che era stato condannato all'ammonezzione, veniva assolto in appello e insieme con altri rimesso subito in libertà.

Le persecuzioni seguivano anche altri metodi. Gli iscritti ai Fasci venivano anzitutto allontanati dagli impieghi pubblici. Oltre al Verro erano destituiti dall'impiego municipale Francesco Bilà da Mazzara e Pietro Giusto da Santa Croce Camerina; veniva pure destituito da ufficiale di complemento l'organizzatore dei Fasci Vincenzo Consiglio. A Floridia e nei paesi vicini, poi, si arrestavano operai e contadini perché trovati in possesso del giornale *Giustizia sociale*. In più luoghi la forza pubblica faceva irruzione nelle sedi dei Fasci e delle organizzazioni socialiste, esercitandovi ogni sorta di arbitri e di vio-

lenze. Nel maggio 1893, a Palermo, la polizia penetrava con la violenza nelle sale del Circolo socialista universitario e ne distruggeva i motti e le insegne; a Prizzi il delegato di Pubblica Sicurezza penetrava nei locali del Fascio e ne cacciava i soci, appropriandosi dei registri; a Mazza del Vallo la forza pubblica invadeva i locali del Fascio locale e ne abbatteva le insegne; a Villafranca un brigadiere dei carabinieri strappava l'elenco dei soci dalle mani di un dirigente; in agosto, a Campofranco, i carabinieri irrompevano nella sede del Fascio, mentre si teneva una riunione, e arrestavano il Presidente e quattro soci.

Atti anche piú gravi di arbitrio e di intimidazione si commettevano altrove: si arrestavano e si battevano per i piú futili motivi i contadini iscritti al Fascio. Cosí a Termini, Sancipirrello, Naro, Licata, ecc. Nel luglio 1893, a Sommatino, in occasione delle elezioni comunali, si insultavano e arrestavano numerosi lavoratori: in giugno, a Catenanuova, la riunione indetta dal Fascio per commemorare Giuseppe Garibaldi veniva sciolta con le armi e si registravano diversi morti e feriti.

Questo intensificarsi della offensiva poliziesca contro i Fasci era in diretto rapporto con la pressione che i grandi proprietari terrieri esercitavano sulle autorità locali e sul Governo centrale. Il Congresso dei Fasci tenutosi a Palermo il 22 maggio 1893 (in occasione del quale i grandi proprietari terrieri avevano diffuso la voce che il concentrarsi di tanti contadini nella capitale avrebbe segnato l'inizio dell'assalto e del saccheggio dei palazzi dei ricchi <sup>1</sup>) e il Congresso di Corleone del luglio seguente (in cui, come abbiamo

<sup>1</sup> Cfr. *Giustizia sociale*, Palermo, 28 maggio 1893.



visto, i contadini avevano fissato le proprie condizioni e la condotta conseguente dello sciopero, e avevano stabilito di rifiutare ogni trattativa altrimenti che sulla base delle decisioni del Congresso e per altra via che i propri rappresentanti) avevano esasperato i percettori di rendita delle grandi proprietà siciliane, che per la prima volta vedevano ergersi dinnanzi la temibile forza di un movimento contadino organizzato nelle forme legali. Le minacce, la corruzione, l'intimidazione per mezzo della mafia non riuscendo allo scopo, i grandi proprietari terrieri tempestavano di petizioni le autorità centrali e lo stesso Sovrano e premevano personalmente e direttamente su tutti i maggiori esponenti dello Stato per ottenere i più drastici provvedimenti di scioglimento e di repressione dei Fasci.

« Ricordo ancora — scriverà molti anni dopo il Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti — che venne da me una rappresentanza di grossi proprietari agricoli delle provincie di Palermo, Trapani e Caltanissetta a reclamare provvedimenti energici e soprattutto lo scioglimento dei Fasci. Essi mostravano di riconoscere che le condizioni dei lavoratori dovevano essere migliorate, ma insistevano di non poterlo o volerlo fare finché i Fasci fossero in esistenza per non parere di aver ceduto alle loro intimidazioni ». « Ma io dubitavo assai — commenta il Giolitti — di queste buone intenzioni e difatti quando tornai al Governo nel 1901 e volli verificare quali concessioni fossero state date dopo lo scioglimento dei Fasci fatto dal Crispi, dovetti constatare che in molti luoghi le condizioni dei salari, invece che migliorate erano state anche peggiorate »<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. G. GIOLITTI, *Memorie*. Milano, Garzanti, 1945. p. 89.

In verità non c'era nemmeno da dubitare delle intenzioni dei grandi proprietari terrieri dell'isola. Comunque essi trovarono negli ambienti di Corte un sostegno valido per spingere il Governo a mettersi sulla via della repressione e dello scioglimento dei Fasci. I grandi proprietari terrieri siciliani, in gran parte aristocratici, avevano, per esempio, dirette e valide rappresentanze fra le dame di Corte, appartenenti all'aristocrazia isolana, della regina Margherita, la quale in diverse occasioni aveva chiaramente espresso la sua volontà di vedere usata la maniera forte contro le masse popolari, e più precisamente « la voglia di picchiare addosso a quei farabutti ». Nel settembre 1893 Urbano Rattazzi, comunicava al Presidente del Consiglio che il Direttore della polizia commendator Sensales era invitato a pranzo dal Re, il quale intendeva intrattenerlo sulla « grave questione dei Fasci operai in Sicilia », e faceva conoscere la volontà del Sovrano che si prendesse « qualche energico provvedimento di fronte all'audacia provocatrice dei Fasci dei Lavoratori »<sup>1</sup>.

Non sappiamo dire fino a che punto il Giolitti resistesse alle alte pressioni, come afferma il Natale. È certo però che il Direttore di Polizia Sensales nell'ottobre seguente si recava nell'isola e il suo viaggio si svolgeva in una atmosfera di sfacciate provocazioni poliziesche. Il Sensales, parlando con i giornalisti, negava di essere venuto nell'isola per occuparsi della questione dei Fasci<sup>2</sup>. Ma in realtà egli sollecitava i suoi funzionari a denunciare all'autorità giudiziaria il maggior numero possibile di soci e di esponenti dei Fasci o almeno a raccogliere quanti più ele-

<sup>1</sup> Cfr. G. NATALE, *Giolitti e gli italiani*. Milano, Garzanti, 1949, pp. 243-244.

<sup>2</sup> Cfr. A. ROSSI, *L'agitazione in Sicilia*, cit., p. 30.

menti possibile per la loro denuncia<sup>1</sup>. Il materiale che in questo periodo venne raccolto e inviato dai Prefetti alla Direzione della polizia comprendeva, fra gli altri, quegli elenchi del Prefetto di Caltanissetta, De Rosa, che il Colajanni denunciava come un « capolavoro di infamia », essendovi inclusi e presentati come iscritti ai Fasci elementi che nulla avevano a che fare con essi<sup>2</sup>. E sarà in parte sulla base del materiale raccolto in quel periodo dai Prefetti che il Crispi giustificherà l'adozione dei provvedimenti eccezionali del 3 gennaio 1894.

### I Fasci siciliani e il Partito socialista italiano

In questa situazione di sempre piú aperta offensiva contro i Fasci da parte delle autorità, mentre per le condizioni di grave miseria e disoccupazione dei lavoratori le agitazioni si sviluppavano rapidamente e impetuosamente in tutta l'Isola, riusciva assai difficile ai giovani dirigenti socialisti siciliani dare all'organizzazione dei Fasci quel funzionamento regolare e coordinato e quella direzione unica che essi si erano proposti di realizzare nel Congresso di Palermo del maggio 1893. Soprattutto difficile riusciva, in pratica, mantener ferma quella distinzione, che il Bosco aveva enunciato al Congresso, fra i Fa-

<sup>1</sup> Cfr. N. COLAJANNI, *Gli avvenimenti di Sicilia*, cit., p. 240.

<sup>2</sup> Cfr. N. COLAJANNI, op. cit., pp. 165-166.

sci, organizzazione di massa, e il Partito, cioè la direzione politica. Lo stesso « indirizzo unico » del Comitato Centrale del Partito non si poteva dire che si fosse rafforzato. « Noi siamo socialisti marxisti — scriveva la *Giustizia sociale* nel settembre 1893 — e pensiamo che l'intransigenza e la più completa separazione da qualunque frazione della democrazia borghese sia condizione essenziale di vita nel nostro Partito »<sup>1</sup>. E nell'opuscolo sul programma dei Fasci compilato dal Bosco nell'ottobre seguente, questi scriveva: « Il nostro programma, è superfluo ripeterlo, è quello del Partito dei Lavoratori Italiani, è quello della scuola marxista. Noi non vogliamo divisioni di terre, ma socializzazione di tutti i mezzi di produzione. Noi vogliamo e combattiamo per la abolizione del salariato e come mezzo adottiamo la lotta di classe, cioè sfruttati contro sfruttatori, e della lotta di classe ci serviamo per fare in modo che le classi odierne possano sparire, distruggendo tutte le ineguaglianze artificiali, artificialmente create »<sup>2</sup>.

Per quanto riguardava la parte del programma del Partito socialista relativa alla conquista dei pubblici poteri, come attuale mezzo di lotta, non vi erano, in linea di massima, dissensi fra i componenti del Comitato Centrale siciliano. Del resto lo sviluppo impetuoso dell'organizzazione di massa dei Fasci aveva consentito di raccogliere in questo campo importanti e notevoli successi. Nelle elezioni amministrative che avevano avuto luogo il 9 luglio 1893, in diversi paesi si erano registrate notevoli vittorie socialiste, come a Piana dei Greci e a San Giuseppe

<sup>1</sup> *Giustizia sociale*, Palermo, 14 settembre 1893.

<sup>2</sup> R. G. Bosco, *I Fasci dei lavoratori, il loro programma, i loro fini*, cit., p. 13.

Jato, a Sancipirrello e a Messina. « Da oggi — scriveva Bosco nella *Lotta di classe*, l'organo del Partito dei Lavoratori Italiani — il forte Partito siciliano è uscito dalle affermazioni vaghe ed è entrato nella via delle affermazioni vere e reali »<sup>1</sup>.

L'azione di direzione centrale del Partito dei Lavoratori Italiani, che aveva nell'isola i suoi più tenaci rappresentanti in Bosco, Verro e Montalto, si esercitava in realtà assai debolmente, specie sugli altri esponenti del movimento. De Felice conduceva a Catania un'azione politica largamente autonoma rispetto alle direttive e talora financo al programma del Partito. Largamente significativo delle sue inclinazioni insurrezioniste e anarchiche è il fatto che al Congresso nazionale socialista di Reggio Emilia del settembre 1893, egli proponesse, senza risultato, la riammissione degli anarchici, che del resto a Catania non pare si fossero mai separati dal Partito. Inoltre, come Presidente del Fascio Ferroviario, De Felice, ancora al tempo del Congresso di Reggio Emilia, non aveva provveduto a fare aderire al Partito l'organizzazione da lui diretta.

Sempre al Congresso di Reggio Emilia, Bosco denunciava l'azione di provocazione e le minacce del Governo di sciogliere i Fasci. Una tale eventualità, egli asseriva, avrebbe trovato una dura e decisa risposta nelle masse organizzate siciliane. « Sarà una lotta, una tragica lotta, una ecatombe; ma se la Sicilia dovrà cadere, cadrà avvolta nella bandiera rossa »<sup>2</sup>. Se per Bosco l'accento alla « tragica lotta », cioè alla guerra civile, rappresentava, come egli dichiarerà più

<sup>1</sup> *Lotta di classe*, Milano, 15-16 luglio 1893.

<sup>2</sup> Cfr. PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI, *Il Congresso di Reggio Emilia. Verbale stenografico...*, ecc. 8-9-10 settembre 1893. Milano, Tipografia degli Operai (Società Cooperativa), 1893, p. 6.

tardi, un espediente per fermare il Governo con la prospettiva dei pericoli che l'attuazione del suo disegno comportava, per De Felice l'affermazione che egli faceva al Congresso, del carattere sostanzialmente « rivoluzionario » del movimento siciliano, si collegava direttamente alla sua scarsa fiducia per l'azione parlamentare e alla sua inclinazione insurrezionista con simpatie anarchiche.

La situazione in seno al Comitato Centrale siciliano e al gruppo dirigente del movimento, era, anche dopo il Congresso di Reggio Emilia, quella che alcuni mesi piú tardi così indicava acutamente il corrispondente della *Lotta di classe*: « Ecco De Felice, propugnatore dell'accordo fra democratici, socialisti ed anarchici; ecco Barbato che, pure accettando il programma e la tattica del Partito, si dice nettamente comunista-anarchico; ecco Pétrina che gli va a fianco; ecco il Colnago ed altri giovani propendere per la corrente democratico-sociale; ecco il Bosco, il Verro, il Montalto, marxisti rigidi e rigidi osservatori delle norme del Partito »<sup>1</sup>.

Se una fondamentale incertezza e divergenza sui metodi e sui fini esisteva fra i principali componenti del Comitato Centrale siciliano, non minori erano l'esitazione e l'incertezza degli esponenti del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani di fronte al movimento siciliano. Le diffidenze che si nutrivano tra i socialisti della penisola nei riguardi dell'impetuoso sviluppo dei Fasci si fondavano principalmente sulla constatazione che nell'isola non vi era stato o vi era assai scarso lo sviluppo industriale, e quindi poca o nessuna influenza vi aveva l'operaio moderno in un ambiente in massima parte arretrato e feudale. Contro questa tendenza, largamente con-

<sup>1</sup> *Lotta di classe*, Milano, 10-11 febbraio 1893.

divisa, reagiva Filippo Turati, affermando — come egli ricorderà piú tardi — che se era vero che quei movimenti non rappresentavano ancora un movimento socialista, tuttavia, « presentandosi come una prima ribellione proletaria in una regione primitiva ed oppressa dal feudalesimo, essi appartenevano al socialismo », sia pure solo potenzialmente, e che sarebbe stato un grave errore che quei movimenti, « per non essere modellati sul figurino del Partito », venissero dal Partito « rinnegati » o anche « semplicemente svalutati »<sup>1</sup>. Nel gennaio 1894 Turati, in un articolo pubblicato nella *Critica sociale*, affrontava la questione siciliana. « Sembra abbia avuto fortuna in questi giorni nella pubblica opinione, e ne troviamo qualche traccia negli stessi giornali socialisti — egli scriveva — il concetto che la questione siciliana sia qualcosa di assolutamente a sé, un frutto del paese, un prodotto di cagioni e di malanni locali... ». È un errore, egli spiegava, « nel quale lasciamo che si culli la borghesia italiana, la quale, sentendo i primi boati del cratere che si apre ad inghiottirla, ama localizzare nella sua immaginazione il pericolo tra gli angusti confini di un'isola ». La questione siciliana rappresenta in realtà, egli diceva, un aspetto della questione italiana.

« La storia di questi trent'anni di regno italico non fu altro per la Sicilia che la storia della spoliazione operata dalla borghesia conquistatrice, con la legge e contro la legge, sopra la popolazione dell'isola: la storia della proletarizzazione forzata della massa siciliana ». « Il Governo non è in Sicilia che il sicario della classe

<sup>1</sup> Cfr. F. TURATI, *Socialismo e massimalismo al Congresso di Bologna*, in *Critica sociale*. Milano, 16 agosto - 1° settembre 1920, p. 251.

usuraia e possidente per la spoliazione del popolo ». Quello che accadeva in Sicilia rappresentava, per Turati, « uno schietto fenomeno della lotta di classe da noi riconosciuta e predicata ». « La sollevazione dei contadini siciliani — egli diceva — ha in sé, se non la forma, l'anima socialista o presenta almeno la possibilità di insufflarvi quest'anima ». « Quella che si chiama la questione siciliana non è se non la questione italiana, anzi la questione mondiale dei lavoratori conculcati e derubati dal dominio di classe »<sup>1</sup>.

Tuttavia il giovane Partito socialista non riusciva ad affrontare pienamente la « questione siciliana », quale essa si poneva con lo sviluppo del movimento dei Fasci e con le agitazioni che lo seguivano, né a prendere le misure opportune per assicurarsene il controllo e la direzione. Nemmeno l'intervento di personalità come Antonio Labriola riusciva a dare ai socialisti siciliani una direttiva sicura. Il Labriola notava acutamente, in una lettera al Bosco, i pericoli ai quali andavano incontro l'organizzazione e il movimento dei Fasci<sup>2</sup>, ma non si può dire che egli riuscisse, nei giorni che precedevano immediatamente l'intensificarsi delle manifestazioni tumultuose e degli eccidi, a « limitare — come egli scriveva a Engels — l'influenza pazzotica di De Felice, e quella deprimente di Colajanni »<sup>3</sup>. Dall'influenza di Colajanni, che era considerato, specie dai catanesi, come « la suocera del socialismo

<sup>1</sup> F. TURATI, *Sicilia insorta*, in *Critica sociale*, Milano, gennaio 1894, p. 17.

<sup>2</sup> La lettera a Bosco (Roma, 1° gennaio 1894) venne pubblicata per la prima volta in *Critica sociale*, Milano, 16 gennaio 1894; successivamente ristampata in A. LABRIOLA, *Scritti vari*, Bari, Laterza, 1906, pp. 385 sgg.

<sup>3</sup> A. LABRIOLA, *Lettere a Engels*. Roma, Edizioni Rinascita, 1949, p. 139. La lettera non reca data, ma è probabilmente del gennaio 1894.



siciliano »<sup>1</sup>, i dirigenti del Comitato dell'isola si erano sottratti dopo una polemica nella *Giustizia sociale*<sup>2</sup>. Tuttavia un orientamento politico sicuro che fosse il risultato di una attenta e giusta analisi della situazione mancava nei giovani dirigenti socialisti di Sicilia, né veniva loro dal Partito Socialista dei Lavoratori Italiani. Allorché giunse in Italia la mirabile lettera di Engels (pubblicata nella *Critica sociale*<sup>3</sup>) che caratterizzava l'intera situazione storica italiana in quel periodo, gli eventi erano già precipitati nel senso della reazione; e riesce difficile pensare che anche in caso diverso, la direzione del Partito socialista, « troppo giovane e per effetto della situazione economica troppo debole », come scriveva Engels, ne potesse ricavare una indicazione pratica efficace.

### I tumulti e la reazione governativa

Fra le risoluzioni approvate dal Congresso di Reggio Emilia se ne trovava una la quale riguardava, fra l'altro, una questione concreta che

<sup>1</sup> L'espressione è di Gigi Macchi e mi è stata riferita da un defeliciano vivente.

<sup>2</sup> N. Colajanni, in risposta alle critiche mosse ai radicali nella *Giustizia sociale*, inviò al giornale una lettera, pubblicata nel numero del 6 dicembre 1893, nella quale dichiarava di non avere nulla a che fare con quelli di *Giustizia sociale*. Sul contrasto cfr. le dichiarazioni di Colajanni al processo contro i dirigenti dei Fasci in *Giornale di Sicilia*, Palermo, 10-11 maggio 1894.

<sup>3</sup> *Critica sociale*, Milano, gennaio 1894, pp. 35 sgg. La lettera è ripubblicata, fra l'altro, in appendice a LENIN, *Sul movimento operaio italiano*. Roma, Edizioni Rinascita, 1947, pp. 195-197.

interessava larghissimi strati dei ceti lavoratori specialmente del Mezzogiorno d'Italia e delle isole: la questione della diminuzione delle tasse e dei dazi di consumo. Quella risoluzione diceva: « Il Partito riconosce utile nella sua azione economica le agitazioni per l'abolizione delle tasse indirette e dei dazi di consumo, la riduzione a otto ore di lavoro, la protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli, la parità dei salari fra i due sessi ».

Soprattutto sulla questione della agitazione per la riduzione delle tasse e dei dazi di consumo, prevista in termini generali dal Congresso di Reggio Emilia, i dirigenti socialisti siciliani si trovarono in gravi difficoltà per dominare e guidare il movimento; e si lasciarono praticamente travolgere da esso. Da una statistica delle agitazioni e dei tumulti verificatisi in Sicilia in questo periodo e delle cause di essi, compilata poco tempo dopo dal La Loggia<sup>1</sup>, risulta chiaramente che delle dimostrazioni e dei tumulti, sfociati talora in conflitti sanguinosi ed eccidi, che ebbero luogo specialmente fra l'ottobre 1893 e il gennaio 1894, su 68 almeno 48 avevano avuto come causa la questione delle tasse e dei dazi di consumo (35 le tasse e 13 i dazi), mentre le cause dei rimanenti erano da ricercarsi nella richiesta di revisione dei patti agrari o minerari, nella mancanza di lavoro, o nella reazione alle prepotenze delle autorità locali o di polizia.

I dirigenti siciliani, che avevano vittoriosamente condotto lo sciopero dei contadini, non riescono ora a controllare l'intero movimento di agitazione, che si allarga rapidamente e disordinatamente, con larga partecipazione di nume-

<sup>1</sup> E. LA LOGGIA, *I moti di Sicilia*, in *Giornale degli economisti*, Milano, marzo 1894, pp. 230-232.

rosi medi e piccoli borghesi radicali, i quali cacciano nei tranelli della provocazione poliziesca, o spingono in piú luoghi, piú o meno coscientemente, il movimento verso le forme tradizionali della protesta in piazza, dell'abbattimento dei caselli daziari, dell'assalto agli edifici pubblici con l'incendio degli archivi. Verro riesce solo in parte a dominare e controllare il movimento nella sua zona. In una assemblea popolare tenuta a Corleone nel dicembre 1893 in luogo chiuso, e alla presenza dei carabinieri, egli riesce a far votare un ordine del giorno per la riduzione delle tasse e il rinnovo della amministrazione comunale, e a far inviare un telegramma in tal senso al Governo<sup>1</sup>. Ai soci del Fascio di Villafrati che volevano abolite tutte le tasse, Verro risponde — secondo quanto riferisce De Luca — che « qualche tassa doveva rimanere. Il Municipio è obbligato a stipendiare il segretario, il medico condotto, il maestro comunale, la levatrice e a provvedere ai servizi pubblici, come a quello dell'illuminazione delle strade e via dicendo. Comprendete che i denari s'hanno a pigliare dalle tasse. Calma dunque e aspettate tranquilli la decisione del Comitato Centrale »<sup>2</sup>.

Ma ormai l'agitazione, estesissima e tumultuosa, era difficilmente controllabile dal Comitato Centrale. E il fiorire di Fasci antagonisti di quelli esistenti o di pseudo Fasci, che spingevano le masse ai mezzi estremi, offriva al Governo centrale materia e occasione sufficienti per scatenare la reazione e procedere allo scioglimento dei Fasci. Il sorgere di Fasci fittizi e le provocazioni poliziesche erano stati preordinati per at-

<sup>1</sup> L'o. d. g. venne pubblicato nel *Giornale di Sicilia*, Palermo, 24 dicembre 1893.

<sup>2</sup> Cfr. F. DE LUCA, *Prigioni e processi*. Catania, Giannotta, 197, p. 9.

tuare quel disegno? Diversi dirigenti del Comitato Centrale e diversi collaboratori di esso ne erano convinti; e i giornali, quelli socialisti soprattutto, fornivano al proposito notizie interessanti. A Casteltermini gli incidenti erano stati preparati, si diceva, in Prefettura; a Partinico i tumulti avevano tratto occasione da un incidente fra le guardie e i soci di un Fascio antagonista di quello aderente alla organizzazione di Palermo; a Palma Montechiaro il tumulto era stato eccitato da un tizio, in cui a De Luca sembrò riconoscere un brigadiere in borghese; a Giardinello gli incidenti avevano avuto inizio per l'atteggiamento sprezzante del Sindaco e le parole ingiuriose sue e dei suoi familiari nei riguardi della folla; a Lercara, a Giardinello e in più luoghi, risultava che erano state le guardie del Municipio, le guardie campestri o la guardia del Sindaco che avevano cominciato a sparare sulla folla <sup>1</sup>.

Comunque la cronaca dolorosa di questi incidenti e conflitti mostra che l'intensificarsi dei tumulti coincide con lo svilupparsi della agitazione contro le tasse e col mescolarsi di nuovi elementi nel movimento, mentre il rapido accrescersi dei conflitti sanguinosi si verifica nel periodo che segue la caduta di Giolitti (che si dimette il 28 novembre 1893) e prepara il mutamento di direzione governativa con l'ascesa di Crispi.

Le dimostrazioni che hanno luogo nel mese di ottobre (scioperi e manifestazioni di piazza) e riguardano ancora, nella stragrande maggioranza, la revisione dei patti agrari, si risolvono

<sup>1</sup> Per queste notizie cfr. F. DE LUCA, *I Fasci e la questione siciliana*, cit., pp. 26 sgg.; R. G. BOSCO, *I Fasci dei Lavoratori, il loro programma, i loro fini*, cit., pp. 25 sgg.; F. DE LUCA, *Prigioni e processi*, cit., p. 24.

senza spargimento di sangue. Così a Villafrati, dove si sciopera il 14 per la revisione dei patti agrari, e, il giorno appresso, a Siculiana; a Cattolica, il 23, per la stessa ragione, e analogamente il 25 a Caltabellotta, il 29 a Paceco, il 14 a Casteltermini e a Valledolmo nei primi del mese seguente. Solo a Siracusa e a Floresta il 10 e il 22 ottobre si registrano manifestazioni contro le tasse che trascendono nell'assalto e nella devastazione di uffici pubblici. Anche le dimostrazioni contro le amministrazioni comunali del mese di novembre, a Balestrate il 12, a Gibellina il 13, a Trappeto il 25, non danno luogo per il momento a conflitti ed eccidi<sup>1</sup>.

Nelle agitazioni del mese seguente e dei primi del gennaio 1894 — agitazioni che riguardano esclusivamente la diminuzione delle tasse e l'abolizione del dazio consumo e sono numerosissime — diversi si rivelano i metodi dei manifestanti come quelli della repressione. Per protestare contro l'esosità dei dazi si distruggono i casotti daziari a Monreale il 18 dicembre, a Partinico il 20, a Partanna il 30, a Salemi e a Belmonte Mezzano il 1° gennaio 1894; si dà l'assalto o si devastano pubblici uffici (quasi sempre il Municipio) a Giardinello il 10 dicembre 1893, a Campobello di Mazzara il 13 seguente, a Valguarnera il 25, ad Assoro lo stesso giorno, e a Mazzara, a Pietraperzia e a Marineo il 1° gennaio. Di solito queste devastazioni seguono alle provocazioni poliziesche o delle autorità comunali, o avvengono, come a Pietraperzia, dopo l'eccidio<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Per queste notizie cfr. E. LA LOGGIA, *I moti di Sicilia*, cit.

<sup>2</sup> Per queste notizie cfr. N. COLAJANNI, *Gli avvenimenti di Sicilia*, cit., pp. 147 sgg.

L'intervento della forza pubblica e della truppa in queste dimostrazioni sbocca ora spesso in repressioni sanguinose e in eccidi. Si comincia a Giardinello per opera delle guardie comunali che, il 10 dicembre 1893, sparano sulla folla uccidendo undici contadini e ferendone molti altri; segue Lercara dove, il 25 dicembre, si hanno pure undici morti e molti feriti; a Pietraperzia, il 1° gennaio 1894, si registrano otto morti e quindici feriti gravi; a Gibellina, nello stesso giorno, venti morti e moltissimi feriti; a Belmonte due morti; il 3 seguente, a Marineo, diciotto morti, e ancora, il 5, a Santa Caterina Villamosa, tredici morti e moltissimi feriti. Solo a Pietraperzia e a Gibellina la folla reagisce uccidendo un messo comunale e un pretore, ma in questo secondo caso le prove sono assai dubbie <sup>1</sup>.

L'invio di nuovi contingenti di truppa in Sicilia e gli ordini di rigore a esse impartiti avevano la loro parte in questi eccidi. Il giornalista Nesti riferiva che in alcuni luoghi le masse popolari, e specialmente le donne, riuscivano, mostrando le proprie misere condizioni, a indurre i soldati ad abbassare le armi puntate, e talvolta perfino a far loro levare le tende <sup>2</sup>. Ma le cose di solito andavano diversamente. Il nuovo Presidente del Consiglio Francesco Crispi aveva sollecitato un ulteriore invio di truppa. E mentre, da un lato, faceva sapere ai Fasci, per staccarli dai dirigenti, che egli aveva intenzione di porre rimedio ai « vizi delle amministrazioni comunali » (e alcuni Fasci, come quelli di Lucca, Sicula e Santa Croce Camerina, gli inviavano te-

<sup>1</sup> Per queste notizie cfr. N. COLAJANNI, *Gli avvenimenti di Sicilia*, cit., pp. citt.

<sup>2</sup> Cfr. G. NESTI, *I Fasci siciliani*. Roma, Perino, 1894, p. 56.

legrammi di fiducia o almeno di fiduciosa aspettativa <sup>1</sup>), egli, d'altro canto, il 25 dicembre, si faceva autorizzare dal Consiglio dei Ministri a proclamare lo stato d'assedio nell'isola, inviando nello stesso tempo in Sicilia il generale Morra di Lavriano con l'incarico di assumere la prefettura di Palermo e il comando delle truppe dell'isola.

Intanto, la sera del 3 gennaio 1894, si riuniva a Palermo il Comitato Centrale del Partito socialista siciliano, presenti tutti i membri eletti dal Congresso del maggio precedente, eccettuati il Montemaggiore di Baucina, che si era dimesso ed era stato sostituito con Francesco De Luca, e il Lo Piano, assente, sostituito dal Fontanazza, di Enna <sup>2</sup>. Dopo una movimentata discussione, alla quale erano presenti anche il Segretario del Comitato, Giovanni Cassina, il direttore della *Giustizia sociale*, Francesco Maniscalco, e Gigi Macchi, Vicepresidente del Fascio di Catania, la proposta De Felice, appoggiata da Macchi, di far ricorso alla insurrezione era stata respinta quasi all'unanimità. Gli argomenti che avevano avuto maggior peso contro la proposta De Felice erano, fra gli altri, l'adesione al programma del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, e l'opinione contraria dei dirigenti di quel Partito a un moto insurrezionale in quel momento. Si era quindi deciso di lanciare un manifesto ai lavoratori dell'isola in cui si esponevano le giuste rivendicazioni delle masse popolari e si additavano al Governo i mezzi per soddisfarle, esortando nello stesso tempo le masse alla calma e al pro-

<sup>1</sup> Cfr. F. CRISPI, *Politica interna*. Documenti ordinati da T. Palamenghi-Crispi. Milano, Treves, 1924, p. 302, e N. COLAJANNI, *Gli avvenimenti di Sicilia*, cit., p. 257.

<sup>2</sup> Su questa riunione cfr. F. DE LUCA, *Prigioni e processi*, cit., pp. 5-22.

seguimento del pacifico lavoro di organizzazione.  
Il manifesto diceva:

« *Lavoratori di Sicilia,*

« La nostra isola rosseggia del sangue dei compagni che sfruttati, immiseriti, hanno manifestato il loro malcontento contro un sistema dal quale indarno avete sperato giustizia, benessere, libertà.

« L'agitazione presente è il portato doloroso, necessario di un ordine di cose inesorabilmente condannato e mette la borghesia nella necessità o di seguire le esigenze dei tempi o di abbandonarsi a repressioni brutali.

« In questo momento solenne mettiamo alla prova le declamazioni umanitarie della borghesia, e in nome vostro chiediamo al Governo:

« 1) Abolizione del dazio sulle farine.

« 2) Inchiesta sulle pubbliche amministrazioni della Sicilia col concorso dei Fasci.

« 3) Sanzione legale dei patti colonici deliberati nel Congresso socialista di Corleone.

« 4) Sanzione legale delle deliberazioni del Congresso minerario di Grotte, e costituzione dei sindacati per la produzione dello zolfo.

« 5) Costituzioni di collettività agricole e industriali, mediante i beni incolti dei privati e beni comunali dello Stato e dell'asse ecclesiastico non ancora venduti, nonché espropriazione forzata dei latifondi, accordando temporaneamente agli espropriati una rendita annua che non superi il 3% del valore dei terreni.

« 6) Concessioni di tutti i lavori delle pubbliche amministrazioni e di quelle dipendenti e sussidiate dallo Stato ai Fasci dei Lavoratori, senza l'obbligo di cauzione.



« 7) Leggi sociali, che basandosi su di un minimo di salario ed un massimo di ore di lavoro valgano a migliorare economicamente e moralmente le condizioni dei lavoratori.

« 8) Per provvedere alle spese necessarie per mettere in esecuzione i suddetti progetti, per acquistare strumenti di lavoro, tanto per le collettività agricole quanto per quelle industriali, per anticipare alimenti ai soci e porre le collettività in grado di funzionare utilmente, stanziare sul bilancio dello Stato la somma di venti milioni di lire.

« *Lavoratori,*

« Seguitate intanto ad organizzarvi ma ritornate alla calma, perché con moti isolati e confusionari non si raggiungono benefici duraturi. Dalle decisioni del Governo trarremo norme per la condotta che dovremo tenere ».

Firmato: *Nicola Barbato, Garibaldi Bosco, Giuseppe De Felice Giuffrida, Francesco De Luca, Luigi Leone, Giacomo Montalto, Nicolò Pétrina, Bernardino Verro* <sup>1</sup>.

## **Il Partito socialista e la difesa della libertà popolare**

Di fronte agli sviluppi drammatici del movimento in Sicilia, i deputati del Partito socialista che, in seguito alla deliberazione del Congresso di Reggio Emilia, si erano costituiti in

<sup>1</sup> Il manifesto è riprodotto in F. DE LUCA, *Prigioni e processi*, cit., pp. 17-19.

Gruppo Parlamentare, si riunivano a Modena e decidevano di lanciare un appello al Paese e di inviare nell'isola i deputati socialisti Gregorio Agnini e Camillo Prampolini. Il manifesto dei deputati socialisti *Ai socialisti d'Italia* diceva:

«Le ultime notizie di Sicilia assumono una gravità di carattere eccezionale.

«Proteste, sollevazioni, incendi, eccidi di uomini, di donne, di vecchi e di fanciulli, terrore da un capo all'altro dell'isola prosternata dalla tirannide de' feudatarii sopravvissuti alle rivoluzioni politiche, dalle angherie di Municipi senza coscienza e senza legge; ed oggi stato d'assedio ed arresti che offendono il più elementare senso di libertà e violano le stesse immunità parlamentari. Queste le condizioni della Sicilia.

«Anche le cause note e confessate dai Governi, ma consentiti, provocati con tolleranze colpevoli gli effetti previsti ed inevitabili.

«I moti dolorosi in Sicilia non sono fenomeni coscienti della nostra propaganda, non sono manifestazioni di applicazioni del nostro programma, ma sono gli spasimi sintomatici di profonde ed antiche ingiustizie che noi vogliamo soppresse con la completa rigenerazione sociale.

«Quale il compito del Governo?

«Proteggere gli oppressi sopprimendo le cause dell'eccezionale disagio.

«Che ha fatto?

«Nulla in passato ed ora nutre di piombo gli stomachi affamati, e fraintendendo ad arte l'opera moderatrice de' Fasci de' Lavoratori, aderenti al nostro Partito, ne soffoca con l'arresto dei capi la voce generosa.

«Quale il compito nostro?

«A controllare l'azione del Governo, a sollecitare misure di giustizia, a portarvi la parola serena e positiva della nostra fede, due di noi partono per la Si-

cilia; gli altri restano e vi invitano a lanciare ne' popolari comizi un grido di protesta alta ed energica, perché cessi la meditata violenza del Governo e la resistenza nell'ora presente ancor vana degli oppressi fratelli, chiamandoli ad ascoltare l'insistente invito delle loro organizzazioni perché non vadano oggi per l'avvenire disperse le forze del Partito che si matura rapidamente nella coscienza del Paese.

« E sia l'opera nostra di aiuto di eccitamento al Governo per lasciar la via delle violenze e correre sollecito ai provvedimenti che umanità reclama e valga a far tacere le calunnie di chi ci designa provocatori di disordini che solo la necessità delle cose produce, riaffermando il nostro programma che non ne' moti tumultuosi e sanguinosi, ma solo nella cosciente organizzazione dei lavoratori in partito di classe segna la via della vittoria ».

Firmato: *Gregorio Agnini, Nicola Badaloni, Agostino Berenini, Enrico Ferri, Camillo Prampolini* <sup>1</sup>.

Ma ad Agnini e Prampolini che si erano imbarcati per recarsi in Sicilia, dove frattanto era stato proclamato lo stato d'assedio, il generale Morra di Lavriano proibiva di sbarcare nell'isola. Dal *Polcevera*, sul quale si trovavano, i due deputati socialisti inviavano al Commissario per la Sicilia la lettera seguente:

« Il programma del nostro Partito ed il manifesto che noi e i nostri compagni deputati abbiamo indirizzato ai socialisti d'Italia, dovevano essere anche per voi sicura garanzia delle intenzioni pacifiche che ci hanno portato a Palermo. Ciononostante voi ci proibite lo sbarco, ci rifiutate nel modo più sconveniente

<sup>1</sup> Per il manifesto del Gruppo Parlamentare Socialista, pubblicato nei giornali del tempo, cfr. A. ANGIOLINI, *Socialismo e socialisti in Italia*. Firenze, Nerbini, 1903, p. 286.

il colloquio che vi chiedemmo e avete dato lo spettacolo per noi insultante, per voi ridicolo, di uno stuolo di questurini e di carabinieri che ci sorvegliano armati dal ponte del piroscalo.

«Noi non vi scriviamo per una inutile protesta contro quest'abuso di potere e queste villanie che abbiamo dovuto subire; sappiamo che la legge stessa che foste mandato qui a tutelare, piú che accordare il diritto, impone ai deputati il dovere di essere là dove la vita pubblica attraversa pericoli di crisi, come qui appunto in Sicilia; sappiamo che i rappresentanti della nazione dovrebbero essere rispettati anche da un regio commissario straordinario. Ma siamo socialisti e sappiamo pure che la legge fatta dalla classe dominante diventa un'irrisione e può essere impunemente calpestate dai pubblici funzionari, ogni volta che ciò torna comodo alla classe che impera. Siamo socialisti e sappiamo che il rispetto che avreste per chiunque in Parlamento rappresenti la nazione parassita dei ricchi — venuto su a difendere con la forza questa nazione — non potete averlo per noi, che siamo orgogliosi di rappresentare invece la nazione sfruttata dei poveri.

«Il vostro contegno a nostro riguardo non è che una novella prova della verità di quanto noi socialisti andiamo predicando: esso pure dimostra che nell'attuale regime borghese i lavoratori costituiscono una classe soggetta alla quale è imposta, sotto la maschera delle libertà costituzionali, la legge feroce dei conquistatori. È un'arma nuova che voi in questa circostanza avete offerto alla nostra propaganda, è un nuovo fatto che svela l'odierna menzogna politica e di questo non possiamo che esservi grati.

«I lavoratori impareranno anche da ciò quale è la loro vera condizione nella società attuale e si persuaderanno ancor meglio che non nella legge borghese essi debbono cercare la loro libertà e il loro benessere, ma solo nelle leggi che essi medesimi, costituenti la grande maggioranza dei cittadini, sapranno procla-

mare, quando cresciuti con la forza invincibile della unione e della solidarietà, saranno divenuti, com'è loro destino, padroni del mondo e dichiareranno abolito l'assurdo diritto di vivere a spese altrui».

Dal *Polcevera*, 10 gennaio 1894.

*Agnini, Prampolini* <sup>1</sup>

Nell'organo del Partito, la *Lotta di classe*, veniva intanto aperta una sottoscrizione a favore delle famiglie dei lavoratori siciliani vittime della reazione governativa, mentre i deputati socialisti, nel corso della discussione che si svolgeva dal 25 febbraio al 3 marzo 1894, continuavano in Parlamento la loro azione in difesa dei lavoratori siciliani. Essi smascheravano l'egoismo di classe su cui si fondava l'azione del Governo di Crispi che conculcava i fondamentali diritti dei cittadini e violava la costituzione.

« Voi, onorevole Crispi — diceva fra l'altro Badaloni, illustrando l'ordine del giorno socialista di sfiducia al Governo —, avete accusato i minatori dell'ordine di avere esercitato la loro azione sovvertitrice su quelle semplici e oneste nature, e non vi accorgete che, se sobillatori veramente vi furono, questi dovevate cercarli un po' anche tra quei grandi proprietari che lasciano pressoché incolte le loro terre... o sulle quali stentano la vita migliaia di lavoratori sfruttati dall'ingordigia di un patto colonico iniquo; dovevate cercarli un po' tra questi signori gabellotti e sottogabellotti e usurai che dopo avere tosato di seconda e di terza mano il povero contadino, ridotto letteralmente a morir di fame, passato il quarto d'ora della paura si rimangiano allegramente, come hanno fatto nella loro adunanza di Palermo, tutte le promesse

<sup>1</sup> Per questa lettera cfr. A. ANGIOLINI, *Socialismo e socialisti in Italia*, cit., pp. 287-288.

e le concessioni che avevano fatto nei patti colonici e nei salari ».

E continuava:

« La costituzione riconosce a ciascuno il diritto di chiedere giustizia al suo giudice naturale, e voi siete andato a ricercare a Mantova gli anarchici che volevate condannare a Massa; la costituzione assicura le forme e le procedure che sono la norma e la garanzia stessa della giustizia, e voi avete creato i tribunali straordinari militari; la costituzione infine sancisce le prerogative parlamentari e voi da una parte avete arrestato De Felice Giuffrida e dall'altra avete impedito ai colleghi nostri Agnini e Prampolini di sbarcare in Sicilia, per compiere l'ufficio o debito riconosciuto legittimo per quegli altri colleghi che rappresentano altre classi ed altri interessi... Essere socialista significò essere ribelle, appartenere al Partito dei lavoratori volle dire appartenere ad una associazione di delinquenti... Sciolti i Fasci dei lavoratori, arrestati i capi e buon numero di membri del Partito socialista, malmenati e percossi gli arrestati, la polizia ha fatto da strumento delle vendette e delle prepotenze dei signorotti; i miseri che tumultuando chiedono pane e armati di sassi credono di difendere il proprio diritto all'esistenza vengono fucilati... Voi, onorevole Crispi, avete creduto di poter giustificare tutto ciò in nome della salvezza dello Stato minacciato dalla rivolta e dalla cospirazione intenta a demolire l'unità della patria. Io potrei domandarvi: quando nel 1860 la Sicilia insorse ancora, non si volle ravvisare anche allora nel moto insurrezionale l'opera dei fautori del passato regime, mentre l'indole sociale della rivolta era rivelato dal grido stesso che fu come la parola d'ordine: *morti a li cappeddi*, ossia morte ai signori? Voi che negli avvenimenti presenti non avete voluto vedere la conseguenza necessaria delle ingiustizie sociali e delle iniquità economiche, non vogliate

ripetere che avete dovuto combattere gli agitatori, e perciò soprattutto i socialisti, per difendere il paese dal disordine; perché c'è il fatto che vi dimostra che nei paesi della Sicilia dove i Fasci dei lavoratori erano socialisticamente organizzati, ivi essi furono elementi di ordine. Sarebbe stato più esatto, onorevole Crispi, riconoscere che appunto perché noi siamo organizzati in un Partito che agisce entro i confini delle libertà consentite dalle vostre istituzioni, la nostra tattica ha scombussolato maledettamente i piani della polizia — usa magari a fabbricare, per poterlo sventare, un complotto per settimana — che la vostra inquietudine si è svegliata e che la vostra vigilanza si è trasformata in oppressione ».

Nell'aprile seguente, dopo che centinaia di lavoratori, specialmente delle campagne, erano stati arrestati insieme con gli esponenti maggiori del movimento dei Fasci, aveva luogo dinanzi al Tribunale militare straordinario di Palermo, il processo contro i membri del Comitato Centrale siciliano. Il processo si concludeva con pene severissime: De Felice era condannato a 16 anni di reclusione più 6 anni di detenzione per cospirazione, Barbato e Verro a 14 anni, Bosco a 12 anni, Montalto a 10 anni, e gli altri a pene minori. Al processo gli imputati riaffermarono solennemente i propri ideali socialisti suscitando grande impressione nella opinione pubblica: il discorso di Barbato ebbe una risonanza particolare, mentre, attraverso le deposizioni e il dibattito, diffusi ampiamente dalla stampa italiana, si facevano meglio conoscere in Italia e all'estero, le condizioni di vita della popolazione siciliana e i problemi più urgenti dell'isola. Così, si poteva dire veramente, come affermerà Bosco qualche anno dopo, che, per merito dei socialisti e dei loro sacrifici, per la prima

volta la « questione siciliana », come aspetto particolare della questione italiana, era posta dinanzi all'attenzione dell'intera Europa <sup>1</sup>.

### La ricostituzione del Partito socialista in Sicilia e l'importanza del movimento dei Fasci

La pressione del movimento di opinione pubblica a favore dei socialisti condannati a Palermo, i quali nelle elezioni politiche del 1895 riuscivano eletti in piú circoscrizioni, spingeva il Governo a concedere, il 19 marzo 1896, un'amnistia. Poco dopo Barbato, Bosco, Verro e De Felice tornavano alla lotta nel Partito, che si era ricostituito in Sicilia nel gennaio del '96. Si iniziava cosí una nuova fase della storia del movimento dei lavoratori e del Partito socialista in Sicilia. All'impetuoso sviluppo degli inizi seguiva un periodo di lenta e faticosa ripresa, nel corso del quale, con un contenuto di questioni e di esigenze particolari (come quella della autonomia regionale chiaramente esposta nel *Memorandum dei socialisti di Palermo al Commissario Civile*, del maggio 1896), le forme e il carattere delle organizzazioni del Partito in Sicilia si svilupparono piú aderentemente al quadro delle organizzazioni del Partito Socialista Italiano nella penisola <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Discorso del 17 maggio 1896, pubblicato nel supplemento al n. 20 de *La Riscossa*, Palermo, 18 maggio 1896.

<sup>2</sup> Cfr. S. F. ROMANO, *Rosario Garibaldi Bosco e i suoi « Appunti » del carcere*, in *Movimento operaio*, Milano, novembre-dicembre 1952.



La fase del movimento di massa e della prima organizzazione del Partito, che ora si concludeva, apparteneva già, per l'uno aspetto e per l'altro, alla storia del socialismo italiano. Vi apparteneva il movimento di massa dei Fasci, come aspetto particolare della lotta di classe del proletariato e dei lavoratori italiani contro lo sfruttamento dei ceti dominanti della borghesia italiana, come aveva rilevato Turati; vi apparteneva per quello che, nello sviluppo del movimento e del Partito, aveva significato la costituzione nell'isola di un primo nucleo del Partito socialista, con un Comitato regionale coordinato con il Partito Socialista dei Lavoratori. Vi apparteneva soprattutto per quello che, nella storia del movimento delle classi lavoratrici e del Partito socialista, significherà l'opera appassionata e audace di quei pionieri. Dai giovani formati politicamente nel periodo della lotta dei Fasci verranno fuori ancora per lunghi anni, i maggiori esponenti del movimento dei lavoratori e del Partito in Sicilia: da Lorenzo Panepinto, attivo organizzatore di leghe contadine già al tempo dei Fasci ed esponente del movimento delle cooperative agricole nel 1906, ucciso nel 1911 dai sicari degli agrari; e Francesco Lo Sardo di Messina, arrestato e inviato al confino al tempo di Morra di Lavriano, uno dei maggiori esponenti socialisti dell'isola fino al fascismo; a Nicola Alongi, il contadino amico e seguace di Verro, divenuto il maggiore dirigente del movimento contadino socialista in Sicilia negli anni dopo la guerra 1914-18.

La profonda traccia lasciata da quei pionieri nell'animo delle masse lavoratrici dell'isola e nella coscienza dei dirigenti era il risultato di uno sforzo di propaganda e di educazione che si era svolto intensamente su alcune questioni essenziali. Una parte di quel risultato era dovuto alla

infaticabile azione di propaganda e di diffusione degli ideali socialisti, e diremo della fede socialista, che aveva trovato in **Barbato** il maggiore esponente; un'altra parte agli effetti della educazione alla organizzazione e alla discussione nella lega contadina che **Verro** aveva portato su questo terreno a luminose conquiste; esso consisteva, infine, nell'aver saputo infondere, sia pure in forma ancora limitata, la coscienza della funzione dirigente della classe operaia e del Partito, che era stato lo sforzo ammirevole di **Bosco**.

Ed è perciò che con i **Fasci** ha inizio in **Sicilia** non solo la storia del movimento autonomo di classe dei lavoratori siciliani, ma anche la storia del Partito socialista.

## Appendice documentaria

### I. Organizzazioni rappresentate al Congresso di Palermo del 22 maggio 1893

#### Provincia di Palermo

<i>Fascio Lavoratori (Palermo)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Partinico)</i>
<i>Circolo Universitario Socialista (Palermo)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Borgetto)</i>
<i>Lega Socialista (Palermo)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Belmonte)</i>
<i>Fascio Ferroviario (Palermo).</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Campofiorito)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (Piana dei Greci).</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Parco)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (Corleone)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Palazzo Adriano)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (S. Giuseppe Jato)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Carrini)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (San Cipirello)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Cinisi)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (Caltavuturo)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Villagrazia)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (Masilmeri)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Corleone)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (Termini)</i>	

#### Provincia di Messina

<i>Fascio dei Lavoratori (Messina)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Spadafora)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (Barcellona)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Villa Franca)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (Milaizzo)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Giardini)</i>

<i>Fascio dei Lavoratori</i> (S. Pietro)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Scala)
<i>Fascio dei Lavoratori</i> (S. Martino)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Gesso)
<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Ri- tiro)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Riusa)
<i>Fascio dei Lavoratori</i> (S. Miceli)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Scilla, Calabria)

### Provincia di Catania

<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Ca- tania)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Motta)
<i>I Figli della Speranza</i> (Ca- tania)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Mi- sterbianco)
<i>I Figli del Lavoro</i> (Cata- nia)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Pe- dara)
<i>Figli dell'Avvenire</i> (Cata- nia)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (S. Giovanni la Punta)
<i>Figli dell'Etna</i> (Catania)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Zafferana)
<i>Figli dell'Etna</i> (Marineo)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Adernò Catenanuova)
<i>Circolo Operaio</i> (Lentini)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Mi- litello)
<i>Società Agricola</i> (Mal- passo)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Lentini)
<i>Società Operaia</i> (Navara)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Sante Venera)
<i>Società Operaia</i> (Cerami)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Acicatena)
<i>Società La Fenice</i> (Bel- passo)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Ca- tenanuova)
<i>Società Operaia</i> (Bel- passo)	<i>Fascio dei Lavoratori</i> (S. Agata Li Battiati)
<i>Figli della Pace</i> (Via Grande)	<i>Perseveranti Lavoratori</i> (Acireale)
<i>Società Operaia</i> (Nizza)	
<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Ni- cosia)	
<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Pa- lermo)	
<i>Fascio dei Lavoratori</i> (Acireale)	

## Provincia di Trapani

<i>Fascio dei Lavoratori (Trapani)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Vita)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (Paceco)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Mazara)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (Marsala)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Castellammare)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (Partanna)</i>	

## Provincia di Girgenti

<i>Circolo Socialista Saverio Friscia (Girgenti)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Grotte)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (Favara)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Campobello)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (Resuttano)</i>	<i>Società Operaia M. S. Mineraria (Grotte)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (Canicatti)</i>	

## Provincia di Caltanissetta

<i>Fascio dei Lavoratori (Caltanissetta)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Terranova)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (Niscemi)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Riesi)</i>

## Provincia di Siracusa

<i>Fascio dei Lavoratori (Siracusa)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Noto)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (1° Vittoria)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Camiso)</i>
<i>Fascio dei Lavoratori (2° Vittoria)</i>	<i>Fascio dei Lavoratori (Scicli)</i>

(Da *Giustizia Sociale*, Palermo, 28 maggio, 1893)

## 2. Statuto del Fascio dei Lavoratori di Catania

Art. 1 — È istituito in Catania il Fascio dei Lavoratori.

Art. 2 — Il Fascio dei Lavoratori combatte ogni forma di sfruttamento economico; ogni forma di suditanza; tutti i privilegi.

Art. 3 — Il Fascio si propone come utilità d'immediata attuazione:

a) la solidarietà coi lavoratori, la quale li fa forti nella lotta pel diritto al lavoro;

b) la cooperativa di consumo;

c) l'assicurazione collettiva che dà diritto al socio di disporre, a beneficio dei suoi cari, della somma di quattrocento lire da erogarsi, in seguito, alla sua morte;

d) l'istruzione del cuore e della mente, per mezzo di scuole e di conferenze.

Art. 4 — Vi possono far parte tutti i lavoratori, cioè tutti coloro che lavorano col braccio e con la mente, per vivere.

Art. 5 — Le domande di ammissione debbono esser firmate almeno da due soci.

Art. 6 — I soci sono divisi per arti, professioni e mestieri, e tante sono le Sezioni del Fascio, quante sono le arti e le professioni e quanti i mestieri esercitati dai singoli soci.

Art. 7 — Il Fascio dei Lavoratori è diretto ed amministrato da tutti i soci direttamente e nessuna modificazione può essere eseguita, senza una preventiva deliberazione dell'associazione e le commissioni che lo coadiuvano hanno il mandato imperativo di eseguire fedelmente le deliberazioni dell'assemblea.

Art. 8 -- *Il Consiglio di Amministrazione si compone di:*

*Un presidente.*

*Dodici consiglieri.*

*Un cassiere generale.*

*Un cassiere speciale per l'assicurazione collettiva.*

*Un economico.*

*Due segretari.*

*Due vice segretari.*

*Un portabandiera.*

*Un vice portabandiera.*

*E di tanti consiglieri quante sono le sezioni del Fascio.*

*Il Consiglio d'Amministrazione si sceglierà dal suo seno, un direttore amministrativo, che rimane in detta carica sino a che il Consiglio stesso non stimerà opportuno cambiarlo.*

Art. 9 — *Il presidente dirigerà le discussioni dell'assemblea.*

Art. 10 — *Al magazzino cooperativo è preposta una commissione di vigilanza, la quale, a norma di un apposito regolamento, ha il mandato di curare il buon andamento del magazzino, la sorveglianza sulla buona qualità e sul peso dei generi, la verifica dei conti e tutto ciò che si connette al regolare funzionamento del magazzino stesso. È composta di tanti soci, quante sono le sezioni del Fascio.*

Art. 11 — *Una commissione composta di tanti soci quante sono le sezioni del Fascio, provvede al buon andamento dell'assicurazione collettiva.*

ART. 12 — *Ogni sezione elegge, alla sua volta, una commissione di mestiere, composta di cinque consiglieri ed un segretario relatore. Dette commissioni*

trottano e curano gli affari relativi al rispettivo mestiere.

Art. 13 — *Le elezioni delle cariche si fanno ogni anno, nel mese di gennaio. I membri del Consiglio d'Amministrazione sono eletti dall'assemblea, colle norme seguite nell'elezione dei consiglieri comunali. I membri delle diverse commissioni ed i membri che devono far parte del Consiglio d'Amministrazione sono eletti dalle varie sezioni rispettivamente, ciascuna per gli uffici che loro competono.*

Art. 14 — *Il consigliere che manchi, senza giustificazione a due adunanze consecutive, si ritiene dimissionario.*

Art. 15 — *Le riunioni generali ed ordinarie hanno luogo ogni settimana, e nel giorno destinato dal Consiglio d'Amministrazione e vi discute di affari di interesse generale, di amministrazione interna e di quelle questioni di mestiere, che dalle varie sezioni, venissero portate all'assemblea.*

Art. 16 --- *Le adunanze straordinarie hanno luogo quando le delibera il Consiglio d'Amministrazione, o le domanda una sezione, o le chiedano non meno di venti soci.*

Art. 17 --- *Le adunanze ordinarie del Fascio sono valide, qualunque sia il numero degli intervenuti; ma per discutere di modificazioni da apportare allo statuto occorre che la proposta venga presentata da non meno di cinquanta soci, e sia prima discussa in seno alle singole sezioni. Per convalidarne l'approvazione, occorre non meno del terzo dei soci.*

*Le adunanze delle varie sezioni, come quelle straordinarie del Fascio, non sono valide in prima convocazione. Si può sempre deliberare qualunque sia il numero degli intervenuti.*



Art. 18 — Nessuna questione può essere discussa, tanto nelle riunioni del Fascio, quanto in quelle delle sezioni, se prima non è messa all'ordine del giorno. A meno che gli intervenuti con apposita deliberazione non ne riconoscano l'urgenza.

Art. 19 — Nessuno può parlare se non ha domandato la parola. Sulla medesima questione non si può domandare la parola più di due volte, a meno che il socio che voglia ancora parlare non se ne appelli all'assemblea e questa glielo permetta.

Art. 20 — Ogni anno il Consiglio d'Amministrazione non più tardi del mese di novembre deve compilare il bilancio preventivo del Fascio e lo sottopone subito all'approvazione dell'assemblea.

Art. 21 — I soci tutti hanno eguali diritti ed uguali doveri: sono solidali e debbono aiutarsi e sorreggersi reciprocamente; debbono amarsi e rispettarsi.

Art. 22 — Tutti i soci indistintamente pagano la tassa d'entrata che non può essere inferiore a una lira e una contribuzione sociale di tre soldi per settimana. La tassa di entrata può essere pagata in più rate entro il termine di un mese.

Art. 23 — Chi non ha pagato la contribuzione di sei settimane, non è ammesso a comperare i generi nel magazzino cooperativo, perde il diritto di disporre delle 400 lire d'assicurazione, perde tutti i diritti inerenti ai soci.

Art. 24 — Ogni tre mesi il cassiere generale fa il rendiconto di cassa, che sottopone prima alla commissione esaminatrice dei conti ed elegge poscia l'assemblea. Il cassiere è tenuto a dare tutti gli schiarimenti che gli possono venire richiesti e a tenere affisso, almeno per una settimana, il conto nella sede del Fascio.

Art. 25 — È istituito un comitato a cui possono essere sottoposte le questioni che potessero sorgere fra soci e soci, tra principali e lavoranti, quelle in cui può avere un qualsiasi interesse anche morale il Fascio.

Art. 26 — In occasioni di infortuni sul lavoro, sarà convocata l'assemblea per pronunciarsi in merito e provvedere alle prime necessità delle vittime.

Art. 27 — Nessun socio contro un altro socio può scrivere sui giornali, o querelarsi, senza averne prima chiesta l'autorizzazione al Consiglio d'Amministrazione, il quale prima di accordare il permesso, che non può essere mai negato, deve tentare la conciliazione.

Art. 28 — Il Fascio ha uno stendardo: il drappo rosso che reca lo scritto in nero «Fascio dei Lavoratori di Catania». Ogni sezione ha il suo particolare stendardo, portante scritto su nastro rosso la categoria del mestiere.

Art. 29 — Alla morte di ciascun socio è doveroso l'accompagnamento funebre. È obbligo portare al corteo lo stendardo del Fascio e quello della Sezione a cui il defunto apparteneva.

Art. 30 — Il Fascio dei Lavoratori ogni anno partecipa alle manifestazioni universali dei lavoratori il 1° Maggio.

(Da G. NESTI, *I Fasci siciliani*, cit., pp. 79-80)

### 3. Statuto del Fascio dei Lavoratori di Ragusa approvato dall'assemblea generale dei soci la sera del 24 settembre 1893

#### Programma

Art. 1 — È istituita fra tutti i lavoratori d'ambo i sessi e d'ogni nazionalità, residenti in Ragusa e aderenti al presente statuto, la Società il Fascio dei Lavoratori.

Art. 2 — I soci riconoscono che l'emancipazione dei lavoratori deve essere l'opera di loro stessi, e che la loro Società, stabilendo diritti e doveri uguali, deve tendere al livellamento delle classi e all'abolizione dei privilegi.

Art. 3 — Riconoscono che l'emancipazione dei lavoratori è anzitutto emancipazione economica, perché il lavoro, fonte di ogni ricchezza, è privo dei mezzi inerenti al suo sviluppo, per essere detti mezzi in potere di pochi egoisti che evocano a sé l'intero prodotto. Questa dipendenza economica è infatti la causa prima di ogni schiavitù politica, morale e materiale.

Art. 4 — Ad ottenere quei mezzi indispensabili alla libertà del lavoro alla retribuzione e all'organizzazione, è adunque riconosciuta la solidarietà fra tutti i lavoratori del mondo, cioè « Uno per tutti e tutti per uno ».

La Società garantisce il socio contro gli abusi e le ingiustizie; essa farà di tutto per soccorrerlo nelle infermità e nelle mancanze del lavoro, nei modi e nei mezzi che crederà opportuni e proporzionati alle proprie forze.

Art. 5 — I soci dichiarano che la loro Società, come tutti gli aderenti, riconosce quali doveri tutti gli sforzi tendenti a reclamare i diritti dell'uomo e del cittadino senza distinzione di razze e di nazionalità.

*Per lo che considerano « nessun dovere senza diritto e nessun diritto senza dovere ».*

Art. 6. — *Ad ottenere i mezzi di lavoro la Società ammette fin d'ora la cooperativa, la mutualità e l'agitazione, onde concentrare tutti gli sforzi dei lavoratori per abbattere ogni sorta di monopolio su tutte le attività industriali ed agricole.*

Art. 7. — *La Società si propone come utilità l'immediata attuazione:*

a) *la cooperativa di consumo, la quale evitando che altri sfrutti la vendita dei generi di prima necessità, migliora almeno in parte la condizione economica dei lavoratori;*

b) *l'assicurazione collettiva che dà diritto al socio di disporre a beneficio della sua famiglia, che comprende anche il padre e la madre se siano inabili, di una somma uguale a tanti venticinquesimi quanti sono i soci del Fascio, da pagarsi non più tardi di otto giorni dopo la sua morte;*

c) *l'istruzione e l'educazione del cuore e della mente per mezzo di scuole e conferenze.*

Art. 8 — *La Società accetta la lotta politica nei principi e nelle aspirazioni del suo programma, e ciò come mezzo, non mai come scopo, alle rivendicazioni sociali, poiché quanto più l'azione degli operai si fa avanti, tanto meno rimane dell'azione politica.*

*La conquista del potere politico è così uno dei primi doveri nella lotta di classe per l'emancipazione economica di tutti i lavoratori anzi bisogna dire che l'emancipazione politica è indissolubile dalla prima, a motivo che le classi possidenti, valendosi di tutti i privilegi politici per difendere i loro monopoli economici, ben lungi dallo spingere alla emancipazione del lavoro, continueranno ad opprimere con tutti gli ostacoli possibili.*

Art. 9 — Sarà escluso dalla Società chiunque si renda indegno di appartenervi per azioni contro la Società, o la morale, o il bene universale.

## Organizzazione

Art. 1 — Il Fascio dei Lavoratori è formato di due sezioni, l'una dei lavoratori della città, l'altra dei lavoratori della campagna; salvo a suddividerli in gruppi federati per arti o mestieri quando il maggiore incremento di esso lo renderà opportuno.

Art. 2 — La Società è amministrata direttamente da tutti i soci e nessuna opera può essere eseguita senza una preventiva approvazione di essa.

Art. 3 — Il Fascio dei Lavoratori ha:

1. Un Consiglio Direttivo ed Amministrativo composto di 25 membri, cioè:

a) di un direttore, a cui è demandato un potere di vigilanza generale sull'andamento e sull'indirizzo del Fascio;

b) di un presidente, che è a sua volta presidente del Fascio; egli lo rappresenta dietro autorizzazione del Consiglio Direttivo, nei contratti, nei giudizi civili e penali; esercita una sorveglianza diretta sulla gestione amministrativa, sulle scuole, sulle casse, sui magazzini del Fascio; mantiene la corrispondenza e la firma per gli affari che riguardano il Fascio, e convoca l'assemblea straordinariamente in seguito a deliberazione del Consiglio Direttivo o a domanda almeno di 20 soci, o di motu proprio in caso di urgenza;

c) di due vice-presidenti, a cui, in seguito a regolare delega del presidente, sono demandate le stesse facoltà di costui;

d) di 21 consiglieri scelti fra le varie sezioni dei lavoratori.

*Il Consiglio Direttivo e Amministrativo elige nel suo seno:*

*un segretario e due vice segretari;*

*una commissione che presieda e curi, mediante regolamento, l'amministrazione del Fascio;*

*una commissione che provveda mediante regolamento, al regolare funzionamento del Mutuo Soccorso e dell'assicurazione collettiva;*

*una commissione che, preposta al magazzino cooperativo, eserciti un potere di vigilanza, curi, mediante apposito regolamento, il buon andamento e la migliore organizzazione dello stesso magazzino, verifichi la qualità e il peso dei generi e i conti.*

*Quando saranno istituite le sezioni federali per arti e mestieri, il Consiglio eligerà pure nel suo seno una commissione che tratti e curi gli affari relativi a ciascuna sezione, e potrà accrescere coll'approvazione dell'assemblea il numero dei suoi componenti.*

*Tutto il Consiglio ha il mandato di rappresentare ovunque il Fascio di curarne lo svolgimento del programma coll'agitazione, colle lotte, col mantenere vive le conferenze e con l'oculata sorveglianza alle scuole e all'organamento del Fascio.*

*È affidato allo stesso consiglio l'incarico di compilare i vari regolamenti e di sottoporli all'approvazione dell'assemblea.*

*Il Consiglio delibera a maggioranza.*

*2. Un cassiere generale che nominerà l'esattore del Fascio e dei cui mancamenti è responsabile.*

*3. Un economo.*

*4. Un portabandiera ed un vice-portabandiera.*

*Art. 4 — Nel gennaio di ogni anno l'assemblea provvede, col sistema stabilito per la elezione dei consiglieri comunali, alla elezione dei membri del Consiglio Direttivo ed Amministrativo, del cassiere generale, dell'economista e dei portabandiera.*

Art. 5 — *Le sedute ordinarie e generali del Fascio dei Lavoratori hanno luogo ogni settimana e nel giorno destinato dal Consiglio Direttivo e Amministrativo. Per le straordinarie vale la norma stabilita nell'art. 3 lettera b.*

*Nelle prime si discute solo e si delibera intorno ad affari generali d'amministrazione interna o di questioni riferibili alle arti o mestieri.*

Art. 6 — *Le adunanze ordinarie del Fascio sono valide purché intervenga almeno l'ottavo dei soci iscritti, ma non si può discutere di modificazioni da portare allo statuto ed ai regolamenti se non interviene almeno la metà dei soci iscritti. Le adunanze delle sezioni, come quelle straordinarie del Fascio non sono valide in prima convocazione se non intervengono almeno la metà dei soci iscritti. In seconda convocazione si può deliberare qualunque sia il numero degli intervenuti.*

Art. 7 — *Nessuna questione può essere discussa tanto nelle riunioni del Fascio quanto in quelle delle sezioni se prima non è messa all'ordine del giorno, a meno che gli intervenuti, con apposita deliberazione non ne riconoscono l'urgenza.*

Art. 8 — *Ogni anno, il Consiglio Direttivo e Amministrativo, udito il rapporto delle singole commissioni, non più tardi del mese di novembre, delibera il bilancio preventivo del Fascio e lo sottopone subito all'approvazione dell'assemblea.*

Art. 9 — *I soci tutti hanno uguali diritti e uguali doveri, sono solidali e debbono aiutarsi e sorreggersi reciprocamente.*

Art. 10 — *L'ammissione di un socio è deliberata a maggioranza dall'assemblea in seduta ordinaria, dietro favorevole rapporto del Consiglio Direttivo e Amministrativo, tanto sulla condizione fisica che morale dell'individuo.*

Sono ammessi a far parte del Fascio tutti quelli che godono stima di domestica e pubblica moralità. Non sono invece ammessi quelli che si trovano in istato di fallimento dichiarato, condannati per truffa o furto, o che siano causa di vizi, tenendo bottega di giuochi d'azzardo.

Infine, il socio da ammettersi non può essere minore degli anni 14 e maggiore degli anni 55 salvo quelli che si trovano iscritti prima della pubblicazione del presente statuto.

Art. 11. — Tutti i soci, indistintamente pagano oltre la tassa d'entrata fissata in L. 0,50, una contribuzione sociale di L. 0,10 la settimana, cioè L. 0,40 al mese, dalla quale sarà prelevata mensilmente un cifra, che sarà stabilita dal Consiglio Direttivo e Amministrativo, per versarsi nella cassa dell'assicurazione collettiva.

Art. 12. — Chi non ha pagato la contribuzione per due mesi, o una sola multa inflittagli, non ha diritto al soccorso, al medico ed alle medicine gratis se ammalato, non è ammesso a comprare i generi nel magazzino cooperativo, perde il diritto di disporre in favore della sua famiglia della somma uguale a tanti cent. 25 quanti sono i soci iscritti. e ogni altro diritto inerente ai soci, a meno che il Consiglio Direttivo ed Amministrativo non trovi giustificata l'inadempienza.

Art. 13. — Ogni mese il cassiere generale fa il rendiconto di cassa che sottopone prima alla Commissione preposta all'Amministrazione e alla Presidenza e legge poscia all'assemblea.

Il cassiere è tenuto a dare tutti gli schiarimenti che gli possono venir chiesti ed a tener affisso almeno una settimana il conto nella sede del Fascio dei Lavoratori.

Art. 14. — Nessun socio può scrivere sui giornali o querelarsi contro un altro socio se prima non ha chiesto il permesso al Consiglio Direttivo e Amministrativo, il



quale, prima di accordare il permesso che non può essere mai negato, deve tentare la conciliazione.

Lo stesso Consiglio cercherà di comporre le questioni civili fra i soci. L'inadempienza di tale disposizione è punita dal Consiglio con una multa da cent. 50 a lire due da mettersi nella cassa sociale.

Art. 15. — Il Fascio dei Lavoratori ha uno stendardo in drappo rosso portante scritto il motto « Fascio dei Lavoratori di Ragusa » ed una bandiera tricolore che sventola dai balconi della Società nei giorni di riunione o di solennità democratica ed è issata a mezz'asta per tre giorni nel caso della morte di un socio. Ogni sezione poi ha la sua particolare bandiera tricolore portante scritto, su nastro rosso, il nastro del mestiere.

Art. 16 — Alla morte di ciascun socio è doveroso l'accompagnamento funebre, ed è fatto obbligo a tutti i soci di intervenire, sotto pena del pagamento di cent. 50 alla cassa sociale in caso di assenza non giustificata. È obbligo portare al corteo lo stendardo del Fascio e la bandiera della sezione a cui il defunto apparteneva.

Art. 17 — Il Fascio dei Lavoratori ogni anno festeggia il 1° giorno del mese di maggio.

Segue specchietto mensile per la riscossione delle quote.

(Dalla raccolta privata del prof. Salvatore Gulino di Ragusa)

Il primo punto è quello della  
seconda parte del documento.  
Il terzo punto è quello della  
quarta parte del documento.  
Il quarto punto è quello della  
quinta parte del documento.

Il quinto punto è quello della  
sesta parte del documento.  
Il sesto punto è quello della  
settima parte del documento.  
Il settimo punto è quello della  
ottava parte del documento.  
L'ottavo punto è quello della  
nona parte del documento.

Il nono punto è quello della  
decima parte del documento.  
Il decimo punto è quello della  
undicesima parte del documento.  
L'undicesimo punto è quello della  
dodicesima parte del documento.  
Il dodicesimo punto è quello della  
trigesima parte del documento.

Il trigesimo punto è quello della  
quarantesima parte del documento.  
Il quarantesimo punto è quello della  
quarantesima parte del documento.



*Gonfalone del Fascio dei Lavoratori di Piana dei Greci  
(il gonfalone è conservato a Piana dei Greci)*



*Rosario Garibaldi Bosco*  
(da La Battaglia, Milano, 14 marzo 1896)



*Nicola Barbato*  
(da La Battaglia, Milano, 14 marzo 1896)

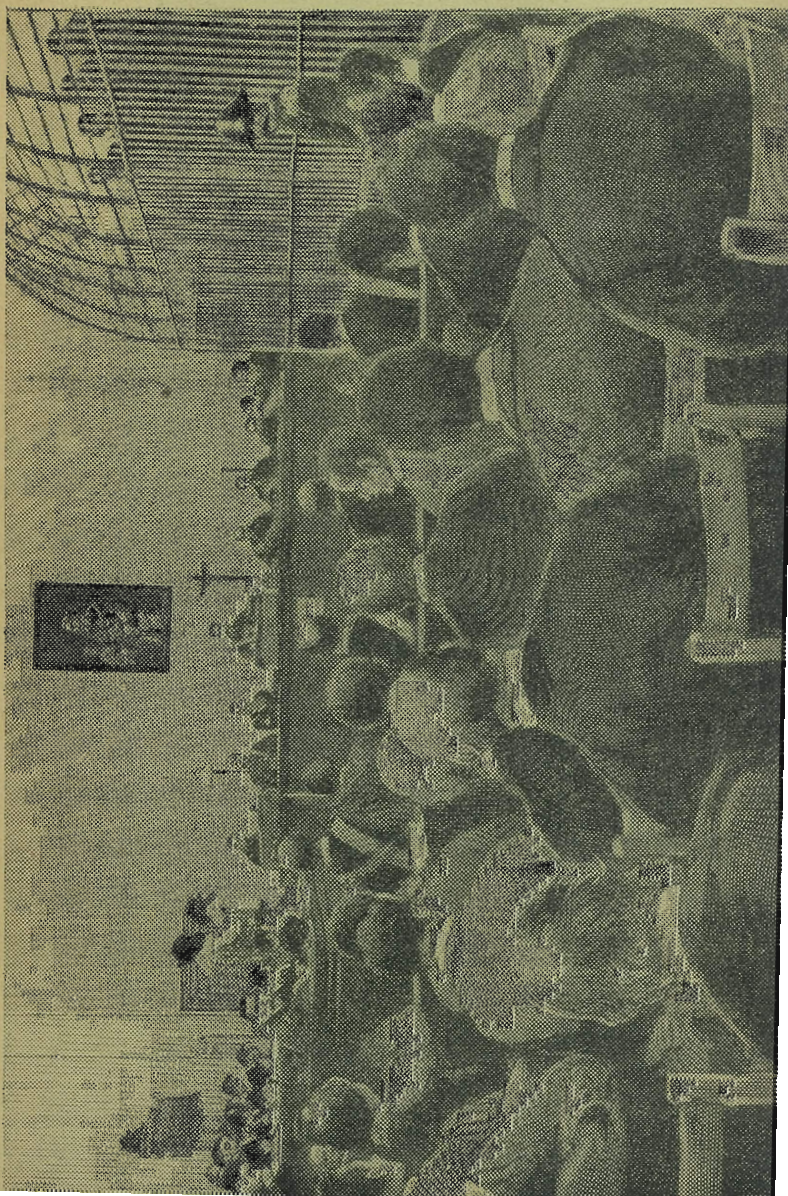




*Il banditore pubblico di Gibellina annuncia la proclamazione dello stato d'assedio (gennaio 1894) (da L'Illustrazione italiana. Milano, 1894)*



*I contadini manifestano per le vie di Castelvetrano*  
(da *L'illustrazione italiana*, Milano, 1894)



*L'aula del Tribunale di Palermo durante il processo  
contro i dirigenti dei Fasci dei lavoratori (aprile 1894)  
(da L'Illustrazione italiana, Milano, 1894)*



*Gli imputati al processo contro i dirigenti dei Fasci dei lavoratori (Palermo, aprile 1894); da sinistra a destra: Barbato, De Felice, Verro, Ciralli, Pétrina, Bosco, Montalto, Pico, Benzi, Cassisa, Guli (da L'Illustrazione italiana, Milano, 1894)*





ELETTORI DEL 2.<sup>o</sup> COLLEGIO,

**VOTATE PER LUI**

*Volantino elettorale per la candidatura-protesta di  
Giuseppe De Felice nelle elezioni politiche del 1895*

## Indice dei nomi

- Agnini Gregorio, 48, 49, 51, 52.  
Alongi Nicola, 55.  
Angiolini Alfredo, 49 n., 51 n.  
Badaloni Nicola, 49, 51.  
Ballerini Andrea, 10.  
Barbato Nicola, 13, 17, 25, 29, 36, 47, 53, 54, 56, 78, 86.  
Benzi, 86.  
Berenini Agostino, 49.  
Bilà Francesco, 29.  
Bosco Rosario Garibaldi, 5, 6 e n., 8, 9, 10, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 23, 28 n., 33, 34 e n., 35, 36, 38 e n., 42 n., 47, 53, 54, 56 e n., 76, 86.  
Buzzoni (feudo), 24.  
Cammarata Maria, 17.  
Casati Alfredo, 10.  
Cassisa Giovanni, 45, 86.  
Cavaliere Enzo, 27 n.  
Chiesa Pietro, 5.  
Ciralli Francesco, 10, 86.  
Colajanni Napoleone, 9, 22, e n., 24, 26 e n., 33 e n., 38, 39 n., 43 n., 44 n.  
Colnago Francesco, 5, 10, 16, 36.  
Consiglio Vincenzo, 29.  
Costa Andrea, 5.  
Crispi Francesco, 44, 45 n., 51, 52, 53.  
De Felice Giuffrida Giuseppe, 5, 8, 9 e n., 10, 13, 14, 16, 17, 20, 21 n., 22, 35, 36, 38, 45, 47, 52, 53, 54, 86, 88.  
Dell'Avale Carlo, 10.  
De Luca Francesco, 25 e n., 27 n., 28 n., 41 e n., 42 e n., 45 e n., 47 e n.  
De Rosa, 33.  
Engels Friedrich, 38 e n., 39.  
Ferri Enrico, 49.  
Fontanazza Ernesto, 45.  
Frischia Saverio, 59.  
Garibaldi Giuseppe, 30.  
Giolitti Giovanni, 31 e n., 32 n.  
Giusto Pietro, 29.  
Guli, 86.  
Gulino Salvatore, 71.  
Kuliscioff Anna, 5.  
Labriola Antonio, 21, 25, 38 e n.  
Labriola Arturo, 10.  
La Loggia Enrico, 40 e n., 43 n.  
Lenin, 39 n.  
Leone Luigi, 17, 47.  
Lo Piano Pomeri Agostino, 45.  
Lo Sardo Francesco, 55.  
Macchi Luigi, 39 n., 45.  
Maffi Antonio, 5.  
Magliano Mario, 10.  
Malon Benoît, 7.  
Maniscalco Francesco, 45.  
Margherita di Savoia, 32.

- Mongini Ugo, 5.  
 Montalto Giacomo, 7, 17, 35,  
 36, 47, 53, 86.  
 Montemaggiore Antonio, 17,  
 45.  
 Morra di Lavriano Roberto,  
 45, 49, 55.  
  
 Natale Gaetano, 32 e n.  
 Nesti Gustavo, 44 e n., 64.  
 Nicotera Giovanni, 7.  
 Noé Giovanni, 15.  
  
 Palamenghi - Crispi Tomma-  
 so, 45 n.  
 Panepinto Lorenzo, 55.  
 Pétrina Nicola, 9, 13, 14, 16,  
 17, 18, 20, 36, 47, 86.  
 Piccarolo, 5.  
 Pico, 86.  
  
 Prampolini Camillo, 48, 49,  
 51, 52.  
  
 Rattazzi Urbano, 32.  
 Romano Salvatore France-  
 sco, 7 n., 54 n.  
 Rossi Adolfo, 8 e n., 27 n.,  
 32 n.  
  
 Salvioli Gino, 21.  
 Sceusa Francesco, 7 e n.  
 Scuderi, 15, 16.  
 Sensales Giuseppe, 32.  
 Sulli Giorgio, 5, 20 n.  
  
 Turati Filippo, 11, 12, 37 e n.,  
 38 e n., 55.  
  
 Verro Bernardino, 13, 17, 25,  
 26 e n., 27, 29, 35, 41, 47,  
 53, 54, 55, 56, 86.

## Indice

- pag. 5 *Le Società operaie siciliane al Congresso di Genova*
- 7 *Le origini e il carattere dei Fasci dei lavoratori siciliani*
- 13 *Il primo Congresso socialista siciliano*
- 19 *Operai, contadini e ceto medio nel movimento dei Fasci*
- 28 *Le provocazioni dei proprietari terrieri e del Governo*
- 33 *I Fasci siciliani e il Partito socialista italiano*
- 39 *I tumulti e la reazione governativa*
- 47 *Il Partito socialista e la difesa della libertà popolare*
- 54 *La ricostituzione del Partito socialista in Sicilia e l'importanza del movimento dei Fasci*
- Appendice documentaria
- 57 *Organizzazioni rappresentate al Congresso di Palermo del 22 maggio 1893*
- 60 *Statuto del Fascio dei Lavoratori di Catania*
- 65 *Statuto del Fascio dei Lavoratori di Ragusa approvato dall'assemblea generale dei soci la sera del 24 settembre 1893*
- 89 *Indice dei nomi*

Illustrazioni da pag. 73 a pag. 87.

*Finito di stampare  
nello Stabilimento Tipografico  
Soc. Ed. « Cremona Nuova » Cremona  
l'11 marzo 1954*

## La rivoluzione industriale

1. *Nascita del proletariato industriale (fino al 1815).*
2. *Idee sociali e organizzazioni operaie prima del 1848 (1815-1848).*
3. *La partecipazione proletaria ai moti del 1848-49.*

Nascita dello Stato borghese. Proletariato e borghesia nel nuovo Stato

4. *Lo sviluppo dell'organizzazione operaia in senso mutualistico (1849-1859).*
5. *L'organizzazione operaia dopo il 1860. Il primo periodo dell'Internazionale (1860-1870).*
6. *Lo sviluppo dell'Internazionale (1871-1874).*
7. *I moti internazionali (1874-1877).*
8. *La « svolta » (1878-1882).*
9. *Verso la costituzione degli organismi di classe (1882-1891).*

Nascita del Partito socialista. La lotta per la libertà

10. *Genova 1892. Nascita del Partito socialista in Italia.*
11. *La reazione crispina (1892-1895).*
- \* 12. *I Fasci siciliani.*
13. *L'« anno terribile » (1895-1900).*

Il Partito socialista nel decennio giolittiano

14. *Grande industria e organizzazione sindacale (1904-1907).*
15. *Il movimento operaio e la lotta politica durante il periodo giolittiano.*
16. *La guerra di Libia (1911-1912).*

La prima guerra mondiale

17. *Il movimento operaio durante la prima guerra mondiale (1913-1918).*
18. *La crisi del primo dopoguerra e il movimento operaio (1918-1922).*
19. *La dittatura del grande capitale. (I partiti della borghesia nella crisi del dopoguerra. Il fascismo alla conquista del potere. L'organizzazione dello Stato fascista).*

Il movimento operaio nella lotta contro il fascismo

20. *In Parlamento e nel Paese contro il fascismo (1922-1943).*
21. I. *La lotta contro il fascismo all'estero (1923-1936).*
21. II. *La lotta contro il fascismo internazionale. La guerra di Spagna e la seconda guerra mondiale (1936-1943).*
22. I, II. *La lotta armata per la liberazione nazionale (1943-1945).*

*lire 150*